



ANIEM

Rassegna Stampa del 03/04/2018

INDICE

ANIEM

Il capitolo non contiene articoli

ANIEM WEB

Il capitolo non contiene articoli

SCENARIO EDILIZIA

03/04/2018 Il Sole 24 Ore	5
Tap, 55 milioni per i costi sociali	
03/04/2018 Il Sole 24 Ore	7
Condomini nuovi, niente rogito senza fibra ottica	
03/04/2018 La Repubblica - Palermo	8
Chef in Veneto, edili nel Lazio: giro d'Italia per trovare lavoro	
03/04/2018 La Stampa - Nazionale	10
"Nell'edilizia cantieri da terzo mondo Serve più sicurezza"	
03/04/2018 Avvenire - Nazionale	11
«Più controlli e investimenti per adeguare impianti troppo vecchi»	
03/04/2018 QN - La Nazione - Lucca	13
«Il codice degli appalti va riformato Subito un decreto per salvare il settore»	

SCENARIO ECONOMIA

03/04/2018 Corriere della Sera - Nazionale	15
Pechino risponde ai dazi, giù Wall Street E Trump «chiama» Putin alla Casa Bianca	
03/04/2018 Corriere della Sera - Nazionale	17
Apple userà propri chip Intel perde il 6%	
01/04/2018 Corriere della Sera - Nazionale	18
Altri 6 mesi per cedere Alitalia, governo uscente verso il decreto	
03/04/2018 Il Sole 24 Ore	19
Due euro di tasse su cinque vanno a pensioni e sanità	

03/04/2018 Il Sole 24 Ore	23
Spotify sfida la «tempesta» hi-tech	
03/04/2018 Il Sole 24 Ore	25
Alessandri: punto al 20% del mercato	
03/04/2018 La Stampa - Nazionale	27
Sul posto di lavoro crescono le vittime 151 morti nel 2018	
03/04/2018 Il Messaggero - Nazionale	29
Figli a carico, lavoro e sport: così detratti oltre 100 miliardi	

SCENARIO PMI

03/04/2018 Corriere L'Economia	32
La partita dei dazi? La Perdiamo Tutti	
03/04/2018 Corriere L'Economia	33
Vorrei una pmi tutta per me	
03/04/2018 Il Sole 24 Ore	35
Credito agevolato, in aprile tasso al 2,23%	
03/04/2018 MF - Nazionale	38
I 5 stelle spingono per costituire una banca pubblica che sostenga le pmi. Perché allora non riesumare gli istituti di credito speciale?	
03/04/2018 MF - Nazionale	40
Gli avamposti Itaway trampolino per le pmi che guardano all'ex Celeste Impero	

SCENARIO EDILIZIA

6 articoli

REPORTAGE

Tap, 55 milioni per i costi sociali

Jacopo Giliberto

Pagina 10 Lungo uno dei pochi lembi di brughiera carsica e aspra scampati in Salento alla monocoltura dell'olivo si distende la pista dell'aeroporto di Lecce San Cataldo, località Lepore. È un chilometro di pista asfaltata, allineata per 18-36, sigla Icao: LINL. La torre di controllo vuota ha le vetrate rese opache dalle piogge cattive di fine inverno. I piazzali deserti spazzati dalla bora. Il cancello chiuso con due mandate di chiave. Erbacce pervasive. Le infrastrutture abbandonate a se stesse, senza saperne sfruttare il potenziale di attrazione. Con questo inno all'abbandono che viene espresso dalla Leccea due facce, sontuosa e al tempo stesso dimessa, potrebbe cominciare il calcolo economico del Tap. Stima approssimata: il Tap può generare 100 milioni di (si scusi il lessico dell'ovvietà) "ricadute sul territorio" e un'altra cinquantina di milioni in progetti sociali, cioè in attività che vogliono risarcire per il disagio dato. In tutto, 150 milioni che molti desiderano e molti schifano. Nel cantiere Tap, dove si va al lavoro sotto scorta armata Il Tap, sigla di Trans Adriatic Pipeline, è il contestatissimo metanodotto che porterà il gas dal giacimento colossale di Scià Deniz, nella parte del Mar Caspio che spetta all'Azerbaijan, fino alla Turchia, attraverso la Grecia, sopra le montagne macedoni e dell'Epiro, in Albania passando per la piana di Trestenik e Corizza fino alla costa albanese di Fier, dove il fiume Devoli sfocia in Adriatico con il nome di Seman. Dopo l'attraversamento dell'Adriatico la tubatura sparirà in profondità sotto la calcarenite al largo della spiaggia di San Basilio, località San Foca, comune Melendugno, provincia Lecce. Il tubo, del diametro di circa un metro, viaggerà sepolto fra gli oliveti di Melendugno fino alla contrada Masseria Capitano, un avvallamento tra i calcari e la macchia mediterranea in cui c'è uno dei pochi pascoli liberi non ancora occupati dall'unica ripetitiva monotona coltura olivicola del Salento. In quell'avvallamento sarà costruito l'impianto di ricezione dove finirà il Tap propriamente detto: la stazione di misura, le torce che si accenderanno per bruciare il metano quando servirà vuotare la condotta, la sala controllo per gestire il flusso. L'ultima sessantina di chilometri è la "bretella" con cui la Snam collegherà l'impianto di Masseria Capitano dove finisce il Tap fino alla dorsale nazionale del metano che passa per Mesagne, vicino a Brindisi. Come si posa la tubatura Il gasdotto Tap è uguale agli altri 36mila chilometri di dorsali del metano che da decenni attraversano l'Italia per ogni parte, e simile alle tubature dell'acqua e della fogna. Il tratto su terra consiste nello scavare una trincea profonda circa un paio di metri, posare la tubazione e poi richiudere tutto con la terra. L'erba vi ricresce, gli alberi che erano sul percorso vengono spostati e poi, richiuso lo scavo, vengono ripiantati. Al di sopra di dove passa la condotta si potranno coltivare solamente piante fusto basso, come i seminativi, e non alberi con radici profonde, come per esempio i frutteti. Esattamente come avviene per gli altri tipi di tubatura. Diverso è il tratto adriatico, dove il tubo d'acciaio viene semplicemente posato sul fondo del mare. Un'esperienza particolare è il tratto di un paio di chilometri che passerà in profondità sotto la spiaggia per non danneggiarla: in queste settimane il cantiere Melendugno sta preparando il tunnel che, una dozzina di metri sotto il piano campagna, permetterà alla tubazione di passare direttamente dall'alto mare (800 metri al largo) fin nell'entroterra senza disturbare le attività turistiche sulla spiaggia. Un costo di 4,5 miliardi (o 40 miliardi) E ora, i costi. Il Tap propriamente detto (dal confine tra Grecia e Turchia sul fiume Euro fino a Masseria Capitano in comune di Melendugno) costerà 4,5 miliardi. L'intero Corridoio Sud dall'Asia Centrale fino all'Europa costerà una quarantina di miliardi. La bretella Snam fra Brindisi e Melendugno costerà alcune decine di milioni, nella stima di costo standard sui 1-1,5 milioni a chilometro di posa. I contestatori e i loro alleati, cenni di una mappa sociale Il Tap ha mosso un movimento di opposizione, chiamato No Tap. Il fenomeno Nimby (Not In My Back Yard, non nel mio cortile) si articola su più livelli. Attorno a diversi cittadini di Melendugno, la località italiana più toccata dal tracciato del gasdotto, si è aggregato il Comitato

No Tap che vede tra gli attivisti più convinti il sindaco Marco Potì - discendente di una famiglia di politici eminenti di Melendugno di tradizione socialista - e i gestori della spiaggia di San Basilio, dove c'è lo stabilimento balneare Mama Africa. Vaste le articolazioni di un'organizzazione più cittadina, il Movimento No Tap, che è seguito soprattutto a Lecce. Ricadute economiche per 100-150 milioni Difficile dettagliare quanto possano valere gli effetti economici del gasdotto Tap sul Salento. Quando sarà in funzione occuperà una quarantina di persone nell'impianto di Masseria Capitano, con ricadute economiche per 5 milioni l'anno, mentre la maggior parte dell'occupazione è durante la posa della tubatura con un migliaio di persone sui cantieri, di cui la metà salentini. La stima parla di ricadute economiche attorno ai 100 milioni su una provincia, quella di Lecce, in cui il prodotto interno lordo si aggira sulla dozzina di miliardi di euro, con un Pil pro capite sui 14mila eu- ro l'anno per gli 800mila abitanti. A questi vanno aggiunti 55 milioni di compensazioni sociali e progetti per mitigare il disagio creato: questa spesa non si distribuirà in modo omogeneo sui 97 Comuni del Salento ma si concentrerà soprattutto nei 6 comuni leccesi e 3 brindisini attraversati dalla tubazione. L'indotto del cantiere sulle imprese di Lecce e Brindisi (circa 30 milioni per il tratto Snam e 10 per il tratto Tap) riguarda i lavori civili ed edili, la gestione degli olivi, i lavori elettrici e l'impiantistica, i trasporti locali, lo smontaggio e la ricostruzione dei muretti a secco lungo il tracciato e gli altri ripristini. Altrettanto costano l'ingegneria di dettaglio e le consulenze tecniche, i rilievi topografici, il controllo archeologico e il monitoraggio ambientale, i servizi di guardiania e di sicurezza, la mensa del cantiere, forniture informatiche e così via. Coinvolgere le imprese La Confindustria Lecce insieme con la società Tap hanno cercato di mappare quante imprese possono essere coinvolte dal progetto. Già adesso ci sono centinaia di attività interessate, come i servizi di guardiania condotti dalla Alma Roma di Vernole, oppure tutte le analisi condotte da studi di geometri e studi di ingegneria o dagli scienziati delle università pugliesi. I progetti sociali: il turismo e le altre idee Poiché il Salento è vocato per il turismo culturale ma spesso la formazione è ancora lasciata alla spontaneità e alla sola buona voglia, la società Tap ha organizzato quella scuola di alta formazione turistica contestata dal presidente della Regione Michele Emiliano. Si tratta di cento borse di studio triennali per master in management del turismo e sostenibilità, global event management, hotel management, front office management. Inoltre la società cerca di coinvolgere un legame con il riottoso Salento organizzando corsi gratuiti di formazione professionale dedicato ai ristoratori locali cui hanno preso parte decine di giovani (tra i docenti Slow Food Puglia, Donne del Vino Puglia, Fondazione Italiana Sommelier) oppure la Tap Academy per gli abitanti della zona che vogliono imparare lingue e informatica. E poi la Tap titilla la sensibilità ambientale con un centro di ricerca per la decarbonizzazione, i distributori di gas auto per la mobilità sostenibile, promozione del biometano, progetti di efficienza energetica nelle scuole salentine, piani contro la xylella, il bike sharing, pulizia fondali e spiagge, bandi per il no profit e per la pesca, una greenway ciclonaturalistica per trasformare in qualcosa di efficiente il modesto percorso ciclopedonale di San Foca. La cultura del no «La politica non aiuta», osserva Giancarlo Negro, 51 anni, presidente della Confindustria Lecce e imprenditore con Links, azienda di soluzioni informatiche per il settore bancario. «La politica non aiuta ma inoltre manca un'idea verso cui tendere, manca un progetto alternativo alla cultura del no».

CANTIERE NEL MIRINO

Sul Sole del 22 febbraio 2018 IL FORTINO L'unica cosa che traspare dietro il velo delle reti antisasso sono i pattugliamenti dei ragazzi No Tap Il reportage del Sole 24 Ore nel cantiere del Tap, in Puglia, dove gli addetti vengono scortati dalle forze armate n

Foto: FOTOGRAMMA FOTOGRAMMA Cantiere sotto assedio. Sopra: gli agenti della Alma Roma controllano il cantiere Tap durante il turno notturno; nella foto a fianco: manifestazione di protesta No Tap davanti ai cancelli del cantiere di Melendugno; sotto: alcuni camion lasciano il cantiere FOTOGRAMMA

Smart building. I vantaggi della multifibra

Condomini nuovi, niente rogito senza fibra ottica

Luca Baldin

Norme disattese e soprattutto opportunità sprecate per scarsa conoscenza allontanano i condomini dai nuovi servizi digitali. La risposta sta negli impianti multiservizi. A fine 2014 la legge 164/2014 modificava il Tu edilizia (Dpr 380/2001) con l'introduzione dell'articolo 135 bis, uno dei provvedimenti di legge sull'edilizia meno conosciuti e più disattesi e che stabiliva il principio che tutti gli edifici di nuova costruzione dovessero essere equipaggiati con un'infrastruttura fisica multiservizio passiva interna all'edificio, costituita da adeguati spazi installativi e da impianti di comunicazione ad alta velocità in fibra ottica fino ai punti terminali di rete. Lo stesso obbligo si doveva applicare in caso di opere che richiedano il rilascio di un permesso di costruire, come le "ristrutturazioni profonde". La norma, entrata in regime il 1° luglio 2015, comporta conseguenze gravi in caso di inadempienza, quali il mancato rilascio dell'agibilità, il blocco del rogito e anche cause risarcitorie. Questo per quel che riguarda il nuovo, ma gli impianti di distribuzione dei segnali digitali costituiscono un problema costante anche sul costruito, ben noto agli amministratori di condominio. Annoso il problema delle antenne di ricezione televisiva e satellitare, che quasi tutti i regolamenti edilizi comunali obbligano alla centralizzazione e che viceversa vediamo sempre copiose sui tetti e sui balconi; a cui si aggiunge oggi il fastidio degli operatori che per collegare un nuovo utente affastellano cavi nelle aree comuni. Pochi sanno invece che un'operazione di aggiornamento radicale dell'impianto originario, mediante la realizzazione di un impianto centralizzato multiservizio in fibra ottica, non solo è operazione il più delle volte semplice (un cavo multifibra può essere tranquillamente passato nelle canalizzazioni dell'impianto d'antenna), ma è addirittura un'operazione a valore aggiunto per i proprietari dell'immobile. Un impianto multifibra (ben definito dalla guida Cei 306/22), infatti, offre ai proprietari molti vantaggi. Permette, infatti, di arginare l'invasione degli operatori delle "telco" fermandoli alla base dell'edificio ed evitando quindi nuove richieste di passaggio; di centralizzare finalmente gli impianti d'antenna, disboscando la selva di ferrivecchi sui tetti (non di rado pericolosi anche per l'incolumità delle persone); ma anche e soprattutto di predisporre l'edificio alla ricezione di tutti i servizi digitali che già oggi costituiscono elementi irrinunciabili della vita contemporanea e certamente lo saranno ancor di più nel prossimo futuro.

L'immagine

Chef in Veneto, edili nel Lazio: giro d'Italia per trovare lavoro

LO PORTO

Chef in Veneto, edili nel Lazio: giro d'Italia per trovare lavoro pagina VI Un milione di assunzioni nelle aziende italiane, ma che fatica trovare i candidati. I più richiesti in Lombardia sono i meccanici, in Liguria i carpentieri, in Veneto chef e camerieri, in Piemonte e nel Lazio operai edili, in Trentino Alto Adige architetti e ingegneri e in Sicilia agricoltori. Gli introvabili sono tecnici informatici, fisici e chimici: si cercano soprattutto in Emilia Romagna.

È la fotografia del mercato del lavoro in Italia. La mappa delle professioni più ricercate per regione è stata realizzata mettendo a confronto i dati Istat sugli occupati nei diversi settori nel 2017 con le previsioni del sistema informativo Excelsior di Unioncamere sui contratti di lavoro previsti dalle imprese nei primi mesi del 2018. Nello specifico sono oltre 1,2 milioni i posti di lavoro disponibili ogni trimestre in Italia: nord ovest in testa con circa 390mila ingressi in azienda. La Lombardia si conferma leader tra le regioni per opportunità di lavoro: 114mila quelle programmate a gennaio, il 23 per cento del totale. Si cercano soprattutto meccanici e operai manifatturieri. Ma anche periti elettronici, spesso neodiplomati. Un trend in sintonia con il numero di occupati in questi settori dalle Alpi alla bassa Pianura Padana: un milione 311 mila in totale lo scorso anno. Operai specializzati e conduttori di impianti sono invece un terzo delle figure ricercate nella provincia di Brescia. Carpentieri, saldatori, tubisti e idraulici sono figure ricercatissime in Liguria dove sono presenti tre siti Fincantieri (Genova Sestri Ponente, Riva Trigoso, Muggiano) e in Friuli Venezia Giulia all'interno del cantiere di Monfalcone. «In queste due regioni - dice Francesco Foti, segretario provinciale Fiom Cgil Palermo - sono impiegati 1.200 operai dell'ex cantiere navale di Palermo. In Sicilia non ci sono opportunità per i metalmeccanici. L'unico incremento che si è visto a Palermo nell'ultimo periodo riguarda la banda larga. La Sirti, azienda di manutenzione e installazione, ha di recente assunto 30 giovani».

In Veneto grandi opportunità nel settore del turismo con 17mila assunzioni trimestrali previste e un andamento che tende a crescere, se non addirittura raddoppiare, in vista dell'inizio della stagione. C'è necessità di chef, camerieri e addetti alla reception. Basti pensare che il Veneto registra circa 70 milioni di presenze l'anno. «Ci sono 3.300 alberghi e 20 mila b&b - dice Marco Michielli, presidente Federalberghi Veneto - la domanda è sproporzionata e molti posti rimangono scoperti, ogni anno è una lotta a cercare personale.

L'appello ai giovani è di presentarsi, in questo momento la maggior parte dei posti disponibili è ancora vacante».

Nel Lazio sono circa 46mila le entrate in programma. Le figure più ricercate sono gli edili. Lo scorso anno il registro degli occupati nel settore delle costruzioni segnava quota 126mila unità, di poco inferiore il numero degli operai impiegati nell'edilizia in Piemonte (107 mila). «Proprio nel Lazio - dice Francesco Piastra, segretario generale della Fillea Cgil Palermo - dovrebbero partire a breve i lavori per l'autostrada Roma-Latina. Offerte di lavoro arrivano anche dal Piemonte dove si cercano operai specializzati che sappiano condurre le talpe e lancisti, coloro che gettano il calcestruzzo». In Sicilia le opportunità per il settore edile sono poche e, quando ci sono, le offerte riguardano operai qualificati. «Nell'ultimo periodo - dice Paolo Agnilleri, direttore dell'ente scuola edile Panormedil - dalle imprese palermitane ci arrivano richieste per scalpellini, lavoratori con funi che operano sui ponteggi e addetti alle perforazioni occupati all'interno delle gallerie».

Architetti e ingegneri cercansi in Trentino Alto Adige. Sulle 110 entrate previste, a gennaio, più della metà dei posti sono rimasti vuoti. E la difficoltà di reperimento per queste figure nella regione sale al 57 per cento. Ma le difficoltà maggiori riguardano tecnici informatici, fisici e chimici: figure in 6 casi su 10 impossibili da trovare. Sulle 680 entrate previste in Emilia Romagna a gennaio riguardanti specialisti in

scienze informatiche, fisiche e chimiche, 444 posti sono rimasti scoperti. E dalle agenzie per il lavoro arriva la segnalazione di una crescita di offerte per il settore agroalimentare, soprattutto in Sicilia. Sono 102mila gli occupati nell'agricoltura siciliana nel 2017. Le colture principali sono quelle del grano; le più redditizie agrumi, olive e viti. Proprio in Sicilia, nei primi sei mesi del 2017, l'export complessivo del settore agroalimentare ha raggiunto circa 882 milioni. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

A caccia di contratti: la mappa del lavoro che c'è L o m b a r d i a Meccanici Operai specializzati P i e m o n t e Operai edili L i g u r i a Carpentieri Saldatori Idraulici L a z i o Operai edili T r e n t i n o Architetti Ingegneri F r i u l i V e n e z i a G i u l i a Carpentieri Saldatori Idraulici V e n e t o Chef Camerieri E m i l i a R o m a g n a Tecnici informatici Fisici Chimici S i c i l i a Agricoltori

Il sociologo/ Le interviste/ LA PIAGA DEGLI INCIDENTI IN FABBRICA

"Nell'edilizia cantieri da terzo mondo Serve più sicurezza"

FABIO DE PONTE

«In questi anni le macchine hanno messo l'uomo a distanza dalle operazioni più pericolose». È così che si spiega il dimezzamento in dieci anni dei morti sul lavoro in Italia secondo Domenico De Masi, docente emerito di sociologia del lavoro alla Sapienza di Roma. Nel 2017 però sono aumentati rispetto all'anno precedente e questo 2018 è iniziato con numeri scoraggianti. Perché? «Risentono della ciclicità dell'attenzione. Succede anche con i disastri naturali. Quando cade un aereo per esempio, si rafforza l'attenzione per la manutenzione. Poi passano i mesi e l'attenzione diminuisce». Ma oggi com'è la situazione? «Le aziende oggi faranno molta più attenzione di qualche anno fa. Ma la sicurezza viaggia su tre livelli diversi: quello dell'operaio, quello dei capi squadra e quello degli addetti alla sicurezza». E qual è la più importante? «Tutto da parte dalla propensione dell'operaio. E non è ovunque la stessa. Per esempio, negli stabilimenti siderurgici e metalmeccanici c'è il pericolo che cadano gli attrezzi e finiscano sui piedi. Io ho potuto vedere una diversa propensione a mettersi le scarpe di piombo: in montagna, in Val d'Aosta, spesso le portavano mentre al mare, a Livorno o Bagnoli, le utilizzavano meno. Poi c'è però anche la cattiva formazione che chiama in causa il capo della sicurezza. Il primo modo per valutare la sicurezza in un'azienda è verificare se esista la figura del responsabile della sicurezza». Perché in questi dieci anni i numeri sono calati? «Un grosso contributo l'hanno dato le tecnologie. Sono state sostituite mansioni che prima erano pericolose. Per esempio, la gestione dell'altoforno prima comportava che gli operai si avvicinassero moltissimo all'ugello. È a 1200 gradi e fino a poco tempo fa quando si ostruiva gli operai lo liberavano a mano con dei lunghi bastoni. Il lavoratore si disidratava al punto tale che bisognava gettargli addosso dei secchi d'acqua». Ora però tornano a salire. L'effetto si è esaurito? Quali sono le situazioni più critiche? «L'Italia è un mosaico di situazioni. Le grandi aziende tendono a essere più virtuose e anche alcune piccole sono molto virtuose. Ma ci sono anche cantieri da terzo mondo». Qual è il settore più pericoloso? «L'edilizia. Mentre parliamo ci sono decine di lavoratori sulle impalcature senza imbragature, soprattutto al Sud». c

La parte più importante della sicurezza riguarda l'operaio, esposto a maggiori rischi, anche se la tecnologia ha ridotto i pericoli Domenico De Masi Sociologo del lavoro alla Sapienza di Roma Docente
Domenico De Masi professore emerito di Sociologia del lavoro all'Università «La Sapienza» di Roma

L'esperto.

«Più controlli e investimenti per adeguare impianti troppo vecchi»

Il consulente Domenico Brioschi salva i risultati ottenuti e sollecita l'Inail a «dare maggiori contributi alle imprese e investire di più nell'antifortunistica»

PAOLO VIANA

La normativa in materia di sicurezza del lavoro funziona e anche la giustizia è sufficientemente attrezzata, tuttavia servirebbero sostegni pubblici per gli investimenti in innovazione delle imprese, che potrebbero rendere più sicuri gli impianti ormai "datati". Senza contare l'urgenza di controlli più rigorosi. Lo sostiene Domenico Brioschi, esperto in materia di sicurezza del lavoro in quest'intervista. Un'altra tragedia e sempre lo stesso interrogativo: di chi è la colpa? La conoscenza dei fatti nel campo della sicurezza del lavoro ci porta a dire che ogni volta che accade un episodio come questi non è mai colpa di uno solo ma esiste un insieme di corresponsabilità che conducono all'evento indesiderato. In Italia amiamo cercare il "colpevole" e qualche volta lo troviamo - ricordate Schettino? - salvo poi restare con l'amaro in bocca. Un retrogusto che dovrebbe indurci a una riflessione più profonda e conclusiva. La riflessione c'è stata e ha portato al Testo Unico: ma funziona? Il Testo Unico che in realtà non è un testo unico, ed infatti, per com'è stato deliberato, ci limitiamo a definirlo "unico testo", è il decreto legislativo 81 e vede la luce nel 2008 dopo quattordici anni di discussioni circa l'efficacia della legge 626. Anche su questo argomento c'è un modo italiano di affrontare la questione che non è granché efficace. Si dice, infatti, che il decreto 81 rappresenti un'occasione perduta, come prima si criticava la 626; ma in questi decenni la sicurezza sul lavoro in Italia ha fatto passi da gigante che senza quei due passaggi normativi sarebbero stati impensabili. Prima della 626 la conoscenza dei lavoratori rispetto ai rischi degli infortuni era delegata ai cartelli affissi in fabbrica; tutto qui. Dopo di che è obiettivo che esistano ancora delle lacune da colmare. Ad esempio? Ad esempio quella del libretto formativo del cittadino: è ben presente nella legge e doveva servire a memorizzare la formazione alla salute e alla sicurezza acquisita da ciascun lavoratore, eppure non è mai partito e la sua assenza crea tuttora tanta difficoltà di applicazione della norma, perché non si conosce il background del lavoratore, se non è lui stesso a renderlo disponibile. C'è chi lamenta la mancata qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi. Cosa ne pensa? Che è un problema parziale, riguarda i cantieri e aiuterebbe, ma non è possibile metterla in relazione con l'andamento complessivo degli incidenti; si può dire lo stesso per la patente a punti nell'edilizia, anch'essa inattuata. Ci sono delle carenze, è certo, ma trovo poco serio affrontare un problema che riguarda la generalità del mondo del lavoro, osservandolo da un punto di vista così parziale. Purtroppo, il dibattito pubblico è troppo spesso semplicistico: per essere chiari, il decreto legislativo per molti aspetti funziona e ha portato delle innovazioni significative, addirittura una riduzione degli incidenti sul lavoro negli anni scorsi, ma non lo si riconosce perché quando avviene un incidente sembra scandaloso riconoscerlo. Vale anche per la richiesta di un sostegno alla bilateralità? Quella è la parte del decreto 81 che non funziona, perché è nata con l'imprinting della grande fabbrica, in un Paese di pmi... Una Procura nazionale per le indagini sugli incidenti sul lavoro rappresenterebbe una svolta? Credo di no. Le procure hanno tutti gli strumenti per fare giustizia in quest'ambito. I controlli sono sufficienti? L'ultimo incidente riguarda recipienti in pressione: quelli, ad esempio, vanno verificati periodicamente e non sempre ciò avviene regolarmente. Purtroppo, l'eredità della crisi è pesante, perché in questi anni molte aziende hanno acquisito attrezzature che secondo un allegato del Testo unico devono essere sottoposte ad adeguamenti minimali, in quanto nate con criteri datati, ma anche questo non sempre avviene. A mio avviso, l'Inail dovrebbe ricevere e dare a sua volta maggiori contributi alle imprese per innovare le proprie apparecchiature e investire così nella prevenzione. Oggi, su questo fronte, si fa molto poco. Non parlo di innovazione, ma di investimenti e di controlli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Domenico Brioschi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

COSTRUZIONI L'APPELLO DEL PRESIDENTE VARIA

«Il codice degli appalti va riformato Subito un decreto per salvare il settore»

«LA RIFORMA del codice degli appalti deve essere la priorità del prossimo governo. Questo codice va completamente ripensato: è urgente un decreto-ponte per salvare quel che resta del settore». A parlare è Stefano Varia, presidente Ance Toscana Nord, che prosegue: «Anche il 2017 è stato per le costruzioni un anno di grande delusione. Si registrano ancora cali della produzione a livello nazionale (-0,1% nel 2017; -36,5% dall'inizio della crisi, dati Ance nazionale), confermati dai numeri provenienti dalle Casse edili locali che non accennano a invertire la tendenza al ribasso (-37% di imprese e -40% lavoratori dal 2008 nell'area Lucca Pistoia Prato)». A incidere in maniera preponderante sul dato negativo, il settore delle opere pubbliche. «Tutto è bloccato non soltanto per il calo degli investimenti, ma anche a causa del nuovo Codice degli appalti che, a distanza di un anno dalla sua entrata in vigore, ha fallito i grandi obiettivi che avevano accompagnato la sua presentazione». Dito puntato sul il sistema di "soft law", uno dei perni della riforma, che avrebbe dovuto fornire le indicazioni operative e completare la normativa. «Peccato che il sistema non abbia funzionato: dei 67 provvedimenti attuativi "soft" previsti nel Codice e nel successivo decreto correttivo, ad oggi meno di un terzo ha visto la luce. Questa riforma - conclude Varia - va superata il prima possibile. Nessun Governo, di qualsiasi natura sia, può permettersi un'economia che spenga il suo motore fondamentale: l'edilizia. Far ripartire davvero questo Paese significa far ripartire il nostro settore».

SCENARIO ECONOMIA

8 articoli

Pechino risponde ai dazi, giù Wall Street E Trump «chiama» Putin alla Casa Bianca

I mercati temono la guerra commerciale. Male il «tech»: dal presidente nuovo attacco a Amazon
Giuseppe Sarcina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON Cina e Russia. Dalla guerra commerciale alle manovre diplomatiche: Mosca rispolvera la possibilità di un vertice alla Casa Bianca tra Donald Trump e Vladimir Putin.

Il primo dato certo, concreto è che da ieri sono in vigore i contro dazi imposti da Pechino su 128 prodotti americani, per un valore di 3 miliardi di dollari. È la risposta ai balzelli voluti da Trump sull'import di acciaio (25%) e di alluminio (10%). I doganieri cinesi divideranno le merci made in Usa in due categorie. Il prelievo del 25% pesa sulla carne di maiale, che da sola vale 1,1 miliardi di dollari, un terzo del pacchetto. Aliquota del 15%, invece, su circa 120 articoli: mele, uva, vino, mandorle, tubature d'acciaio.

Ma l'amministrazione di Washington è già proiettata sulla fase successiva dello scontro. Il 22 marzo Trump ha firmato il «Presidential memorandum» sulle «azioni» contro «le leggi, le politiche, le pratiche cinesi in materia di tecnologia, proprietà intellettuale e innovazione». Entro giovedì 5 aprile il segretario al Commercio Wilbur Ross renderà noto l'elenco dei beni colpiti, per 50-60 miliardi di dollari. Inoltre sempre Ross dovrà istruire «azioni contro la Cina» in sede di Wto (l'Organizzazione mondiale del commercio), mentre il segretario al Tesoro, Steven Mnuchin, studierà «restrizioni sugli investimenti delle aziende cinesi negli Stati Uniti». Tutti e due dovranno riferire al presidente il 22 maggio. Difficile pensare a una marcia indietro improvvisa, anche se i media americani restano cauti in attesa delle comunicazioni ufficiali.

A Wall Street, invece, prevale il pessimismo. L'indice Dow Jones ha perso intorno all'1,9% e il Nasdaq, il listino tecnologico, circa il 2,7%, sommando le inquietudini suscitate dai nuovi attacchi di Trump ad Amazon. Vedremo oggi la reazione delle borse europee, che riaprono dopo la Pasquetta.

L'economia si intreccia con le relazioni politiche internazionali. Dal Cremlino arriva un segnale inaspettato. Il consigliere Yuri Ushakov è tornato sulla telefonata del 20 marzo scorso tra Trump e Vladimir Putin per riferire: «Il presidente Trump aveva invitato il nostro presidente a Washington». Più tardi la portavoce dello Studio Ovale, Sarah Sanders, non ha confermato «un invito diretto», ma «la discussione su un potenziale incontro in una serie di possibili sedi, tra le quali la Casa Bianca». Secondo le indiscrezioni raccolte nella capitale, in un primo tempo si era pensato anche a Belgrado.

Nel frattempo, però, il quadro si è complicato. Il 26 marzo il leader americano ha espulso 60 funzionari dell'intelligence russa dal territorio americano. E Mosca ha risposto tre giorni dopo con lo stesso metro. L'ipotesi di un faccia a faccia con Putin resta nell'agenda di «The Donald», ma i tempi potrebbero allungarsi. Nel frattempo il presidente americano ha fissato un altro vertice con il premier giapponese Shinzo Abe, il 17 e 18 aprile nella residenza di Mar-a-Lago in Florida. Sono i preparativi per il summit con il dittatore nord-coreano Kim Jong-un, da tenere «entro maggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La battaglia dei dazi
Fonti: Dipartimento del Commercio Usa, Euler Hermes Economic Research CdS
Le misure protezionistiche introdotte dai 10 maggiori Paesi 2017=467 Totale nel mondo 2016=827
2015=1.023 2014=1.122 1.300 128 (8 beni con tariffe al 25%, 120 al 15%) USA 50-60 Settori high tech,
aeronautica, aerospaziale, trasporto ferroviario, macchinari, Ict, energie rinnovabili Acciaio Alluminio
Pannelli solari Lavatrici Carne di maiale Rottami di alluminio Vino frizzante Tubi di acciaio Etanolo Frutta*
CINA Dazi universali già introdotti (la UE è esentata fino al 1° maggio) 25% 10% 30% 20%* 15% 25% 25%
15% 15% 15% 401 293 247 185 157 154 152 140 137 96 0 50 100 150 200 250 300 350 400 Usa India

Russia Germania Argentina Svizzera Brasile Indonesia Giappone Gran Bretagna Il deficit commerciale Usa con la Cina nel 2017 375,2 Prodotti a cui saranno applicati nuovi dazi Valore dei dazi imposti Prodotti Il valore annuale delle importazioni di beni Usa in Cina 3 La lista è in via di definizione *tra cui mele, noci, uva, mandorle, ciliegie, fragole, cocco, banane, ananas, mandorle, anacardi, nocciole, arachidi, ginseng dati in miliardi di dollari 150 *i primi 1,2 milioni di pezzi, poi al 50%

I fronti

Pechino

Donald Trump è impegnato in diverse «battaglie» nelle ultime settimane: una di queste è con la Cina, a cui il 23 marzo il presidente ha imposto dazi per un valore di 60 miliardi di dollari, colpendo soprattutto i prodotti tecnologici. «Con Pechino - ha detto Trump - abbiamo un deficit commerciale di 500 miliardi di dollari. Dobbiamo fare qualcosa» La Russia Intanto il tycoon americano si è allineato con l'Unione Europea sull'avvelenamento dell'ex spia Sergej Skripal in Gran Bretagna: come quasi tutti i Paesi occidentali, Trump ha optato per l'espulsione dei diplomatici russi. Gli Usa ne hanno cacciati 60, Putin ne ha rimandati indietro altrettanti. Ma ora i due presidenti potrebbero incontrarsi su invito di Trump Il colosso Nel mirino di «The Donald» ci sono anche Amazon e il proprietario Jeff Bezos, editore del Washington Post . «Amazon deve pagare i costi reali (e le tasse) ora!», ha tuonato Trump, sostenendo che la società faccia perdere miliardi alle poste Usa

La parola

dazi

I dazi sono imposte indirette sui consumi che limitano la circolazione dei beni da uno Stato all'altro. La parola dazio deriva dal latino medioevale «datio», nome proprio per «il dare,

il consegnare». 1372 dollari

è il prezzo

di un'azione

di Amazon

al Nasdaq, dove nella giornata di ieri il titolo ha perso il 5,21% del valore

Dal 2020

Apple userà propri chip Intel perde il 6%

Apple starebbe pianificando di utilizzare i propri chip nei computer Mac a partire dal 2020, sostituendo i processori Intel. La notizia è trapelata da fonti che si sono dette a conoscenza del piano che sarebbe ancora nelle prime fasi di sviluppo, e farebbe parte di una strategia più ampia per permettere a tutti i dispositivi Apple, inclusi Mac, iPhone e iPad, di funzionare in modo più integrato. Il progetto, che sarebbe già stato approvato dai manager dell'azienda, potrebbe trovare realizzazione attraverso diverse fasi successive. In seguito alla diffusione della notizia, il titolo Intel ha lasciato sul terreno al Nasdaq circa il 6% della sua capitalizzazione. La giornata di Pasquetta per la Borsa di Wall Street si è peraltro rivelata una delle sedute peggiori di tutto il 2018. Il Nasdaq è arrivato a perdere fino al 3,5%, portandosi a una quota di poco superiore ai 2.800 punti, chiudendo poi in calo del 2,7%. Il Dow Jones invece ha lasciato sul terreno l'1,9%. Pesano le tensioni internazionali e la guerra dei dazi lanciata da Trump contro la Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altri 6 mesi per cedere Alitalia, governo uscente verso il decreto

Calenda: la nazionalizzazione non elimina il problema industriale, la liquidazione regalerebbe rotte e aerei
Mario Sensini

ROMA «Gli acquirenti hanno rallentato per la situazione politica, ma gli spazi ci sono». Il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, confida di non aver rimpianti per il ritardo, ormai scontato, della cessione dell'Alitalia. La procedura di dismissione, con la scadenza fissata al 30 aprile, è formalmente ancora in piedi, ma con un decreto che sarà varato dal governo Gentiloni subito dopo Pasqua verrà prorogata di almeno sei mesi.

La prossima settimana sono previsti nuovi incontri tra i tre commissari dell'Alitalia, Luigi Gubitosi, Enrico Laghi e Stefano Paleari e i potenziali acquirenti, che hanno una prima scadenza il 10 aprile per la presentazione delle offerte preliminari.

Considerata l'incertezza del quadro politico emersa dopo le elezioni di inizio marzo, è tuttavia assai improbabile che qualcuno di loro lo faccia. Lufthansa, una delle possibili pretendenti, ha già messo le mani avanti. Air France, Easy Jet, Delta, il fondo Cerberus, altri candidati a rilevare l'Alitalia, oggi in amministrazione straordinaria, sono alla finestra.

Le prime sortite pubbliche della Lega Nord e del M5S, vincitori alle elezioni, impongono prudenza. «La nazionalizzazione non elimina il problema industriale. La liquidazione vuole dire regalare rotte e aerei» ribadisce intanto il ministro Calenda sui social network senza fare riferimento esplicito alle posizioni dei due partiti.

Di una possibile cordata con uno o più soci forti italiani, magari con il sostegno finanziario della Cassa depositi e prestiti, che non ha escluso un suo potenziale interesse, non emergono per ora tracce concrete. Lo stesso Calenda ha detto di non sapere nulla su una eventuale «soluzione italiana».

Per la proroga di qualche mese della cessione il governo uscente ha comunque già preso contatti con la Commissione Ue, che aveva autorizzato un prestito ponte dello Stato all'Alitalia per accompagnare la cessione, imponendo scadenze precise per la sua restituzione e la dismissione della compagnia.

Il rischio è che le somme messe a disposizione dal governo siano considerate aiuti di Stato illegittimi, e dunque vietati. D'altra parte i 900 milioni del prestito, che deve essere rimborsato tra fine settembre e fine anno, sono praticamente ancora tutti lì, nelle casse dell'Alitalia. Che, a detta dei commissari continua nel frattempo a registrare buoni risultati operativi e gestionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministro

Carlo Calenda, 44 anni, laureato in giuri-sprudenza, dal maggio del 2016 ricopre la carica di ministro dello Sviluppo economico

Foto:

Due aerei di Alitalia presso l'aeroporto internazionale «Leonardo da Vinci» di Fiumicino

L'agenzia delle Entrate spiega la destinazione delle imposte

Due euro di tasse su cinque vanno a pensioni e sanità

Marco Mobili Giovanni Parente Gianni Trovati

Due euro di tasse su cinque versate dai contribuenti italiani vanno a pensioni e pensioni. A renderlo noto è l'agenzia delle Entrate con una comunicazione che sarà disponibile dalla metà di questo mese ai 30 milioni di destinatari dei modelli 730 e Redditi precompilati. pagina 4 Il 21% delle tasse pagate dai 30 milioni di contribuenti Irpef va a finanziare le pensioni. Alla sanità finisce il 19% mentre la quota destinata a saldare gli interessi sul debito pubblico si attesta all'11 per cento. È quanto emerge dalla nuova lettera che l'agenzia delle Entrate, proprio mentre la nuova stagione delle dichiarazioni dei redditi sta per entrare nel vivo, invierà dalla metà di questo mese per comunicare quanto hanno versato lo scorso anno e come lo Stato ha utilizzato quel gettito. Sarà questa una delle novità del cassetto fiscale di ogni singolo contribuente, in cui oltre alla nuova dichiarazione precompilata per l'anno d'imposta 2017, alle eventuali lettere di compliance o alle comunicazioni di rimborsi spettanti, il cittadino troverà la distribuzione delle imposte relative ai redditi 2016 comunicati al Fisco con il modello Redditi (quello che una volta si chiamava Unico) o con il 730 precompilato. Un progetto voluto dall'agenzia delle Entrate che, spiegano da Via Cristoforo Colombo, «ha come obiettivo principale migliorare il senso di partecipazione dei cittadini troppo spesso considerati soltanto contribuenti». Sono circa 30 milioni i soggetti potenzialmente interessati, 20 dei quali hanno adottato il modello 730 e altri 10 milioni circa il modello Redditi. Dalle prossime settimane, sul sito delle Entrate, accedendo al proprio cassetto fiscale o consultando la dichiarazione precompilata via web si potrà conoscere come sono state distribuite le risorse fiscali in un quadro sintetico che contiene le principali voci di spesa. Tutte riassunte in una tabella e in un "grafico a torta" attraverso i quali il contribuente potrà verificare concretamente il percorso compiuto dalle imposte in base alla propria dichiarazione dei redditi 2017. Trasparenza e semplificazione, dunque, sulla falsariga di quanto già sperimentato dall'amministrazione finanziaria inglese che comunica l'utilizzo delle imposte pagate fino a 100 mila sterline. E, come sottolinea il direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, «è un altro passo sulla strada di un fisco diverso e anche un'operazione verità e di chiarezza su come tutti noi contribuiamo a dare forza allo Stato e ai servizi che usiamo tutti i giorni». Come spiega la nota diffusa ieri dalle Entrate, la destinazione delle imposte è stata predisposta sulla base dei dati analitici della spesa pubblica elaborati dal ministero dell'Economia. Così si apprende che oltre a previdenza, sanità e debito pubblico, a finanziare l'istruzione è destinato circa il 10,9% dell'Irpef versata, mentre tutela dell'ambiente, cultura e sport, nonché abitazione e tutela dei territori ricevono, rispettivamente, il 2,5%, il 2,4% e 1,8%, ossia meno del 2,7% che lo Stato gira a Bruxelles sotto la voce «Contribuzione al bilancio Ue». Nel totale delle imposte considerate, oltre all'Irpef rientrano, se dovute, le addizionali regionali e comunali Irpef, la cedolare secca sulle locazioni, il contributo di solidarietà versato da chi dichiara oltre 300 mila euro annui (che dalla dichiarazione dei redditi di quest'anno non trova applicazione), l'acconto per somme assoggettate a tassazione separata, l'imposta sostitutiva sui premi di risultato, così come l'altra sostitutiva dovuta per il regime dei minimi (al 5%) il regime forfettario (al 15%). Con questa iniziativa, dunque, cresce sempre di più il numero di informazioni contenute nel cassetto fiscale. Oltre a dati anagrafici e delle dichiarazioni, negli ultimi anni con l'esplosione del ricorso alle lettere di compliance (il numero di alert è quasi triplicato tra il 2015 e il 2017) la sezione del sito delle Entrate a cui ogni contribuente può accedere con le proprie credenziali si è arricchita di nuove potenzialità, come quella per la dichiarazione integrativa per chi sceglie la strada del ravvedimento operoso. Nel complesso, comunque, le imposte versate e i redditi dichiarati anche nel 2017 confermano una crescente polarizzazione del nostro Paese. Come già evidenziato a livello regionale (si veda Il Sole 24 Ore del 29 marzo), scendendo ulteriormente nel dettaglio territoriale sono le aree del Nord a correre di più. Le classifiche elaborate dal Sole 24 Ore sui dati del dipartimento delle Finanze e riproposte in questa pagina

mostrano come le quattro province con i redditi medi più alti siano tutte al Nord, con Milano e Monza Brianza in testa, mentre in coda ci sono tutte aree meridionali e delle Isole. E anche se si guarda ai capoluoghi di provincia il discorso non cambia, tanto è vero che sono Bergamo e Treviso (rispettivamente con il 2% e l'1,3% in più) a conoscere la crescita più sostenuta tra i primi 10 per reddito medio.

Voci di spesa e valori percentuali

Previdenza e assistenza

L'utilizzo delle imposte versate

21,3

19,3

11,0

10,9

8,8

8,3

4,4

2,7

2,5

2,4

1,8

6,6 Economia e lavoro Sanità Trasporti

Fonte: elaborazione su dati agenzia delle Entrate Interessi su debito pubblico Contributo bilancio Ue Istruzione Protezione dell'ambiente Difesa, ordine pubblico e sicurezza Cultura e sport Servizi generali delle Pa Abitazioni e assetto del territorio

mila

Oltre i 120

euro

Le città Milano, Monza e Bologna le province più ricche, Crotone, Agrigento e Vibo Valentia le più «povere»

Poco più di 285mila le dichiarazioni «pesanti» Milano e l'hinterland in cima alla classifica

LA MAPPA DELL'ITALIA ATTRAVERSO LE DICHIARAZIONI 2017 I redditi medi. I centri A Bergamo e Prato la palma della crescita Sono Bergamoe Pratoa segnare la dinamica più vivace nei redditi dichiarati l'anno scorso. Con un secco +2%, il Comune lombardo primeggia fra le città che, pur partendo da dichiarazioni in cima alle classifiche nazionali, hanno visto crescere i guadagni dichiarati negli ultimi 12 mesi fotografati dal Fisco, in una classifica che continua a dividere nettamente Nord e Sud. In valore assoluto, Milano non conosce rivali, unica città capoluogo oltre i 30mila euroa contribuente. Monza segue a oltre 3mila euro pro capite di distanza, tallonata appunto da Bergamoe mantenendo a distanza Pavia, in una prima fila tutta lombarda. Per incontrare una città del Sud bisogna andare al 20esimo posto (Cagliari), mentre il Mezzogiorno domina nelle parti basse della classifica. La polarizzazione si incontra anche guardando alle sole città più grandi. Nel totale dei Comuni, invece, primeggia Lajatico, piccolo centro del pisano "patria" di Andrea Bocelli. Gli 81 contribuenti di Cursolo, nel Vco, con 5.568 euroa testa registrano invece la media più bassa d'Italia. Pensioni. Gli assegni In Piemonte un «tris» da record I14,6 milioni di italiani titolari di redditi da pensione denunciati al fisco sono poco meno del 36% dei contribuenti. Ma la loro distribuzione è diseguale, e si concentra in particolare nelle piccole province del Nord dove l'industrializzazione di massa è un ricordo, e dove spesso le nuove strade dell'economia faticano a passare. Si spiegano così le prime file nella classifica delle province per incidenza dei pensionati, che con l'eccezione di Isernia sono occupate da tre territori piemontesi: Biella, Vercelle e Alessandria. Biella svetta anche nella graduatoria dedicata ai singoli capoluoghi, appena dietro a Gorizia dove i pensionati sono il 44,7

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

per cento. Il peso dei pensionati si riduce nelle città del Sud, fino al primato di Olbia dove rappresentano meno di un quarto dei contribuenti. Nell'Italia diffusa, invece, sono molti centri minori abbandonati dai giovani, dove i pensionati arrivano a presentare più del 75% delle dichiarazioni. È invece Livigno (Sondrio) a mostrare la quota maggiore di popolazione attiva. Ricchi e poveri. Le disparità. Nella metà dei Comuni nessuno oltre i 120mila euro. In Italia ci sono 3.633 Comuni dove nessun contribuente dichiara al Fisco un reddito superiore ai 120mila euro lordi all'anno. La piramide degli imponibili Irpef, si sa, è parecchio schiacciata verso il basso, ma l'assenza di redditi da almeno un euro oltre quota 120mila nel 45% dei Comuni italiani fa impressione. Questo valore è raggiunto solo da 285.876 italiani, e l'11% di loro (31.888) abita nel Comune di Milano. A piazza del Duomo e dintorni gli over 120mila rappresentano il 3,1% dei contribuenti totali, un valore quasi doppio rispetto a Roma dove lo stesso livello di reddito è dichiarato da 33.280 persone, che sono però solo l'1,7% della platea. Ma il primato meneghino è confermato dall'hinterland: il Comune a più alta densità di dichiarazioni pesanti è Basiglio, territorio che ospita «Milano 3» e anche Segrate, dove c'è «Milano 2», con il suo 3,4% si colloca alla settima posizione nazionale.

L'agevolazione. In vigore dal 2014 il bonus da 80 euro «premia» la Calabria. La geografia del bonus da 80 euro introdotto nel 2014 dal governo Renzi offre più di una sorpresa. Il Comune più beneficiario d'Italia è Platì, in provincia di Reggio Calabria, l'unico in cui più della metà dei contribuenti ha ricevuto il bonus Renzi. Ma anche nella Calabria profonda gli effetti elettorali dello sconto fiscale sono stati a corta gittata; e il 4 marzo il Partito democratico si è fermato a un modestissimo 5,4%, che ha fatto evaporare i quattro quinti dei voti ottenuti alle Europee del 2014, quando il bonus era fresco di introduzione e il Pd di Platì volò al 27,6%. Una storia piccola, e viziata da dinamiche locali, che segna però solo un capitolo dell'inaspettato protagonismo calabrese nella distribuzione del bonus.

Fra i primi 10 Comuni per frequenza del beneficio si incontrano anche San Luca, Careri e Africo, tutti in provincia di Reggio Calabria.

PROVINCE Reddito medio e diff. % sul 2015 I PRIMI 10 Milano Monza e B. Bologna Lecco Roma Parma Bari Trieste Modena Torino
GLI ULTIMI 10 Caltanissetta Medio Campidano Foggia Cosenza Barletta- Andria- Trani Enna Ragusa Vibo Valentia Agrigento Crotone
PROVINCE Pensionati e % sul totale contribuenti I PRIMI 10 Biella Isernia Vercelli Alessandria Savona Terni Trieste Oristano Imperia Nuoro
GLI ULTIMI 10 Bari Latina Roma Rimini Ragusa Prato Napoli Olbia-Tempio Barletta-Andria-Trani Bolzano
PROVINCE Contribuenti con oltre 120mila euro di reddito e % sul totale contribuenti I PRIMI 10 Milano Roma Bolzano Bologna Monzae Brianza Lecco Parma Firenze Padova Como
GLI ULTIMI 10 Crotone Cosenza Oristano Carbonia-Iglesias Agrigento Vibo Valentia Enna Nuoro M. Campidano Ogliastro
PROVINCE Contribuenti con bonus e % sul totale contribuenti I PRIMI 10 Olbia Tempio Prato Belluno Forlì Cesena Lodi Treviso Venezia Teramo Pordenone Ragusa
GLI ULTIMI 10 Terni Lecce Imperia Viterbo Trieste Oristano Savona Campobasso Isernia Benevento

Nota: * Sono indicati i Comuni più grandi privi di contribuenti con redditi sopra i 120mila euro

26.468 0,2 23.501 0,3 23.372 0,8 22.903 0,4 22.861 0,4 22.738 0,4 22.722 1,1 22.031 0,2 21.885 1,1 21.862 0,7 14.219 14.097 13.998 13.933 13.760 13.669 13.649 13.638 13.573 13.228 0,6 59.080 43,6 25.603 42,9 54.302 42,5 130.851 42,1 86.365 41,7 66.106 41,6 74.712 41,5 43.107 41,4 62.834 41,3 41.565 41,1 260.873 32,7 121.479 32,4 927.454 32,3 81.140 32,3 63.738 31,7 60.209 31,3 485.521 30,9 31.916 30,2 68.825 29,9 124.187 29,3 42.907 36.952 4.954 8.547 6.537 2.577 3.383 7.218 6.215 3.932 156 665 155 113 362 115 107 107 49 28 36.809 62.843 51.842 95.456 50.990 198.089 195.494 66.776 72.120 62.649 41.140 132.120 39.030 54.779 45.957 26.407 51.233 37.075 14.428 42.737 0,4 0,9 0,8 0,9 1,1 1,3 1,5 1,1 1,2 1,8 1,3 1,2 1,1 1,1 1,0 1,0 1,0 0,9 0,9 0,2 0,2 0,1 0,1 0,1 0,1 0,1 0,1 0,1 0,1 0,1 34,8 32,7 32,2 31,7 31,6 31,4 31,4 31,3 31,3 31,2 25,9 25,6 25,6 25,6 25,5 25,4 24,8 24,4 24,2 24,0

CAPOLUOGHI DI PROVINCIA Reddito medio e diff. % sul 2015 I PRIMI 10 Milano Monza Bergamo Pavia Treviso Padova Bologna Parma Roma Lodi
GLI ULTIMI 10 Fermo Olbia Foggia Caltanissetta Trapani Ragusa Crotone Trani Barletta Andria
CAPOLUOGHI DI PROVINCIA Pensionati e % sul totale contribuenti I PRIMI 10 Gorizia Biella Savona Verbania Trieste Ascoli Piceno Vercelli Cremona Varese Terni
GLI ULTIMI 10 Rimini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Milano Matera Latina Crotone Prato Trani Barletta Andria Olbia CAPOLUOGHI DI PROVINCIA Contribuenti con oltre 120mila euro di reddito e % sul totale contribuenti I PRIMI 10 Milano Bergamo Monza Treviso Padova Pavia Roma Varese Bologna Lecco GLI ULTIMI 10 Olbia Ragusa Foggia Crotone Reggio Calabria Barletta Nuoro Enna Trapani Andria CAPOLUOGHI DI PROVINCIA Contribuenti con bonus e % sul totale contribuenti I PRIMI 10 Olbia Prato Cesena Belluno Crotone Rimini Reggio Emilia Forlì Matera Ravenna GLI ULTIMI 10 Monza Milano Siena Avellino Pescara Pavia Lecce Cagliari Caserta Salerno 30.737 27.662 27.483 26.440 25.543 25.314 25.106 24.964 24.803 24.563 17.706 17.418 17.387 17.230 16.476 16.368 16.179 15.714 14.207 12.726 12.512 14.038 18.570 9.087 64.324 14.593 13.744 21.698 40,4 23.243 40,2 30.949 36.580 323.260 13.106 27.442 10.405 30,9 44.535 9.569 15.552 16.403 9.098 31.088 2.077 1.924 1.206 2.875 949 33.280 974 4.956 571 150 189 348 117 364 171 68 49 103 103 33.850 20.385 10.075 0,4 0,3 2,0 0,1 1,3 0,4 0,7 -0,4 0,4 -0,1 1,1 1,4 0,0 -0,5 -0,1 1,6 0,3 0,8 1,0 1,2 44,7 42,1 41,3 41,2 41,2 41,0 41,0 40,1 32,6 32,5 32,1 31,6 30,5 29,8 28,3 28,2 23,8 3,1 2,4 2,2 2,0 1,9 1,8 1,7 1,7 1,7 1,6 0,4 0,4 0,4 0,3 0,3 0,3 0,3 0,3 0,2 14.741 38,6 48.777 33,4 22.416 30,4 8.391 30,3 10.160 30,2 30,1 35.800 29,7 26.744 29,6 11.854 29,0 34.787 29,0 23,1 228.720 23,0 9.619 22,9 8.092 22,9 18.382 22,5 11.961 22,5 13.756 22,3 22.765 22,0 21,8 16.517 20,3 TOTALE COMUNI Reddito medio e diff. % sul 2015 I PRIMI 10 Lajatico (Pi) Basiglio (Mi) Cusago (Mi) Torre D'Isola (Pv) Pino Torinese (To) San Pietro Val L. (To) Segrate (Mi) Pecetto Torinese (To) Arese (Mi) Vedano Al Lambro (Mb) GLI ULTIMI 10 Mazzarrone (Ct) Dambel (Tn) Provvidenti (Cb) Cavaglio-Spocchia (Vb) San Bart. Val Cavar. (Co) Gurro (Vb) Falmenta (Vb) Cavargna (Co) Val Rezzo (Co) Cursolo-Orasso (Vb) TOTALE COMUNI Pensionati e % sul totale contribuenti I PRIMI 10 S Benedetto in P. (Aq) Zerba (Pc) San Biase (Cb) Fascia (Ce) Schiavi di Abruzzo (Ch) Ribordone (To) Cerignale (Pc) Villa Santa Lucia d.A.(Aq) Castelbottaccio (Cb) Tremenico (Lc) GLI ULTIMI 10 Laces .Latsch. (Bz) Maccastorna (Lo) Sant'Alessio con V. (Pv) Vadena .Pfatten. (Bz) Orta di Atella (Ce) Camporotondo Et. (Ct) Plaus .Plaus. (Bz) Naz-Sciaves N. S. (Bz) Rognano (Pv) Livigno (So) TOTALE COMUNI Contribuenti con oltre 120mila euro di reddito e % sul totale contribuenti I PRIMI 10 Basiglio (Mi) Cusago (Mi) Pino Torinese (To) Pecetto Torinese (To) Luvinata (Va) Torre D'isola (Pv) Segrate (Mi) Riva Valdobbia (Vc) Portofino (Ge) Milano (Mi) GLI ULTIMI 10 * Villa Litterno (Ce) Lizzano (Ta) Parete (Ce) S Cipriano D'Aversa (Ce) Crosia (Cs) Francofonte (Sr) Randazzo (Ct) Campobello Di Mazara (Tp) Bitetto (Ba) Palagonia (Ct) TOTALE COMUNI I PRIMI 10 Plati (Rc) Maniace Ct) San Luca (Rc) Careri (Rc) Castelcovati (Bs) Maccastorna (Lo) Africo (Rc) Comezzano-Cizzago (Bs) Andalo (Tn) Rocca De' Giorgi (Pv) GLI ULTIMI 10 Cavargna (Co) Campione D'Italia (Co) Prazzo (Cn) Fascia (Ge) Cursolo-Orasso (Vb) Moncenisio (To) Marmora (Cn) Morterone (Lc) Val Rezzo (Co) Ribordone (To) 45.393 59,4 43.134 -1,4 38.373 4,2 33.322 -4,3 33.025 -1,1 32.497 28,6 32.333 -1,0 31.754 -1,3 31.651 -0,2 31.564 -0,3 8.514 1,5 8.404 2,1 8.344 -12,1 8.293 -8,2 8.253 -2,9 7.209 3,7 6.838 -10,0 6.077 11,1 6.043 0,2 5.568 -24,1 64 75,3 52 74,3 117 74,1 52 72,2 431 71,1 32 71,1 76 71,0 69 70,4 182 70,3 85 70,2 1.150 19,4 13 19,4 128 19,4 175 19,3 2.176 18,7 472 18,5 112 17,8 524 17,0 66 15,1 701 14,8 367 6,9 141 4,9 237 3,9 108 3,7 859 3,4 31.088 3,1 Contribuenti con bonus e % sul totale contribuenti 36 3,7 64 3,7 7 3,4 10 3,1 0 0,0 0 0,0 0 0,0 0 0,0 0 0,0 0 0,0 0 0,0 0 0,0 1.404 51,5 1.234 48,7 1.245 46,9 786 45,7 1.857 45,6 30 44,8 987 44,4 1.075 44,2 490 44,0 29 43,9 9 7,7 132 7,6 10 7,3 5 6,9 5 6,2 - 0,0 - 0,0 - 0,0 - 0,0 - 0,0 Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Economia - dipartimento Finanze

30 milioni I destinatari della comunicazione I contribuenti che hanno inviato i modelli Redditi o 730 nel 2017

DA OGGI QUOTAZIONE DIRETTA DELLE AZIONI A WALL STREET

Spotify sfida la «tempesta» hi-tech

Marco Valsania

Spotify debutta oggi in Borsa: non si tratta solo di una delle operazioni più attese dell'anno e che riguarda la società che ha rivoluzionato la fruizione della musica. Si tratta soprattutto, in queste settimane, di un significativo test dei nervi del mercato mentre i titoli Internet e hi-tech sono scossi da dubbi e polemiche. E ancora più atteso perché mette alla prova un percorso di quotazione sperimentale e rischioso, che se avrà successo potrebbe invitare imitatori e trasformare, accanto alla musica, anche il business dei collocamenti iniziali: il «direct listing», una vendita diretta di titoli agli investitori saltando di fatto intermediari e sottoscrittori - una soluzione rivendicata come democratica e trasparente ma più esposta a volatilità immediata per l'assenza di sostegno. Valsania pagina 19 NEW YORK No, non sono solo canzonette. Ciò che Wall Street canterà da oggi Spotify, il leader dello streaming musicale, è ben di più: è la colonna sonora della Borsa. Un significativo test dei nervi del mercato mentre i titoli Internet e hi-tech sono scossi da dubbi e polemiche, su valutazioni e modelli di business. E ancora più atteso perché mette alla prova un percorso di quotazione sperimentale e rischioso per una società di simili dimensioni, che se avrà successo potrebbe invitare imitatori e trasformare, accanto alla musica, anche il business dei collocamenti iniziali: il «direct listing», una vendita diretta di titoli agli investitori saltando di fatto intermediari e sottoscrittori - una soluzione rivendicata come democratica e trasparente ma più esposta a volatilità immediata per l'assenza di sostegno. Quasi a voler ricordare il clima burrascoso che regna in Borsa, ieri i titoli tech hanno guidato una nuova, brusca ritirata, trascinando gli indici in calo di oltre il 3% nel pomeriggio. Nel mirino, più ancora di un comparto manifatturiero preoccupato dai conflitti commerciali con la Cina dopo che Pechino ha risposto ai dazi americani, è finita Silicon Valley. Da Amazon, colpita per giorni dai tweet del presidente Donald Trump su tasse e abusi antitrust. A Tesla, criticata dalle autorità federali sulla sicurezza stradale per un incidente fatale legato alla guida autonoma. Fino a Facebook, tuttora scottata dallo scandalo di violazione della privacy degli utenti del social network. Con un piccatissimo Mark Zuckerberg che ha definito «molto superficiale» il numero uno di Apple Tim Cook che nei giorni scorsi aveva criticato il social network per lo scandalo dei dati. E per finire a Intel, sotto scacco in Borsa (-9%) sulla notizia che entro il 2020 Apple userà sui suoi computer Mac dei propri microchip, sostituendo quelli usati finora di Intel. I numeri di Spotify, però, sono da primato e legittimano già da soli un'attesa spasmodica. La società nata in Svezia sbarca al New York Stock Exchange con una valutazione che, secondo le indiscrezioni, sfiora i 24 miliardi di dollari. E con titoli che sono stati al centro di spinte al rialzo, passati privatamente di mano di recente a 137,50 dollari. Teoricamente, inoltre, fino al 91% delle azioni di Spotify potrà essere scambiato fin dalle prime ore, tra previsioni che forse due terzi sarà davvero disponibile perché i co-fondatori, tra cui il 35enne chief executive Daniel Ek, terranno la loro quota. Le oscillazioni iniziali di Spotify potrebbero essere tanto significative che fonti vicine al mercato indicano come l'apertura effettiva degli scambi, ad un prezzo a quale punto determinato dall'interesse riscontrato, potrebbe tardare anche oltre le due ore considerate il tempo massimo al cospetto di un normale Ipo. E le scommesse degli analisti sono a loro volta cariche di incertezza, tra entusiasmi, cautele e timori, sull'outlook al di là del D-Day: MKM Partners ha affibbiato un rating di acquisto al titolo e un target di 200 dollari. RBC Capital Markets, sfoderando ancora maggior ottimismo, ha stimato un target price di 220 dollari e una market cap di 43,5 miliardi. Altri sono più prudenti, con target a 160 dollari o inferiori. E c'è chi dubita che Spotify non soffra prima o poi per la concorrenza di giganti Internet e tech che intendono avanzare nei servizi di streaming. Spotify ha sollevato il sipario sulle previsioni che sostengono la sua strategia: si aspetta di poter contare tra il 198 e i 208 milioni di utenti attivi mensili a fine anno fiscale, con un aumento di circa il 30%. Oggi vanta 71 milioni di abbonati, il doppio del più vicino concorrente Apple Music, oltre a quasi 90 milioni di utenti del suo servizio gratuito sostenuto da

pubblicità. Non è redditizia, con perdite operative che quest'anno, seppur in calo, potrebbero sfiorare i 400 milioni. Ma il giro d'affari ha messo a segno rapidi incrementi che nel 2018 dovrebbero attestarsi tra il 20% e il 30%, inferiori al 39% dell'anno scorso ma abbastanza per aspirare a 6,8 miliardi. I margini lordi dovrebbero migliorare al 23-25% dal 21% nonostante l'obiettivo del 30-35% resti lontano. A incoraggiare gli ottimisti ha finora contribuito un mercato delle Ipo che - nonostante le violente scosse della Borsa ha dato segno di tenuta. Secondo Renaissance Capital, i collocamenti a Wall Street hanno rastrellato il massimo in oltre tre anni nel primo trimestre, forti di 43 sbarchi che hanno raccolto 15,6 miliardi e culminati con Dropbox, il protagonista del cloud storage reduce da una quotazione di successo. Adesso tocca a Spotify sfidare le mareggiate del mercato.

TECHNOGYM/ PANORAMA

Alessandri: punto al 20% del mercato

Simone Filippetti

«Punto al 20% del wellness mondiale» crescendo in Usa e Cina. Così di Nerio Alessandri, fondatore di Technogym, ha illustrato le strategie del gruppo. pagina 20 CESENA. Dal nostro inviato All'ingresso, ai visitatori, danno un foglietto con una piantina. Serve ad arrivare alla reception: lo si derubricherebbe a vezzo, se non fosse che per raggiungere l'ingresso della avveniristica sede della Technogym, una sorta di volta sospesa in legno, acciaio e vetro (l'ha disegnata Antonio Citterio) si cammina a piedi per un bel po' lungo un vialetto dove un tagliaerba robot gira di continuo a curare un prato immacolato; intanto, altoparlanti Bose, camuffati tra le aiuole, mandano musica lounge in sottofondo. «Il nostro corpo è stato programmato dalla natura per fare 30 chilometri al giorno, quando eravamo cacciatori nel Neolitico. Oggi ne facciamo uno, se va bene» esordisce, spizzante, l'imprenditore romagnolo Nerio Alessandri. La reception è stata costruita apposta lontano dall'ingresso, così le persone sono costrette a camminare. Tutto, in questi uffici dove il design non ha fatto perdere l'anima manifatturiera (dietro alla facciata c'è la fabbrica), è un'ossessione, positiva, per la salute di corpo e mente: dagli ascensori, dove cartelli invitano a fare le scale, alla mensa biologica, dove una lavagna ti dice cosa e quanto puoi mangiare in base al movimento fatto. Questa è la «Wellness Valley», altro copyright di Alessandri che ha creato in Romagna il distretto italiano della qualità della vita: qui dentro si lavora per il Bil (Benessere Interno Lordo), parametro che ha rottamato il Pil. Sembra di essere in California, nella Silicon Valley. E in effetti all'ingresso c'è pure la scritta «Technogym Campus»: venne pure Bill Clinton, all'inaugurazione, nel 2012. Oggi, invece, il «Re del Wellness» festeggia i due anni dallo sbarco in Borsa. All'epoca fu il fondo Arle, a uscire; mentre Alessandri non aveva venduto nemmeno un'azione. Technogym debuttò a 3,25 euro: prima di Pasqua ha sfondato i 9,5. Qualcuno di Arle si starà mangiando le mani: «Vendite pentite» è il motto di Warren Buffett. Chi ha creduto in Technogym, oggi guadagna il 160%. Non male: Piazza Affari è salita "solo" del 28%... Il titolo può salire ancora molto. L'azienda viene da una storia di 35 anni di crescita continua: la mia ottica di imprenditore è di lungo termine. Per crescita non intendo solo il fatturato, ma anche le quote di mercato: i nostri fari sono puntati su Cina, Asia, Sud Africa e Stati Uniti. L'Italia fattura 50 milioni, appena il 10% del vostro giro d'affari. Siete di fatto un esportatore puro. L'Italia è un mercato molto frammentato e non si è sviluppata molto. In un paese dove la sanità e le pensioni sono pagate dallo Stato, la salute non è considerata un investimento dalla gente. Noi guardiamo al mercato globale: vorremmo avere il 20% di quota di mercato nel mondo, come obiettivo a medio termine. L'Europa rimane comunque il nostro principale sbocco: è il 50% del giro d'affari. Technogym è nata come un'azienda "pesante": macchine, manubri e bilanceri. Oggi il futuro del fitness è il digitale? Niente ferro? Noi abbiamo sviluppato un ecosistema di allenamento. Grazie al cloud, una persona può connettersi ovunque nel mondo, senza perdere una seduta del suo programma. Ma le macchine rimangono sempre il nostro core business. Oggi lei ha il 52% di Technogym. L'anno scorso ha venduto un 8% incassando 110 milioni. Sarebbe disposto a scendere ancora se ci fosse una grande operazione sul tavolo? Sono disponibile a tutto; siamo aperti a qualsiasi opzione. Ma se la domanda è se ora abbiamo allo studio qualcosa, la risposta è no. Technogym è praticamente senza debiti: c'è spazio per andare a leva. Magari per fare acquisizioni. Ce la vede la Ferrari o la Apple a fare acquisizioni? Technogym è lo stesso. E poi nell'industria del Wellness la crescita è soprattutto organica, non è un mercato da M&A. Star bene, dunque, è il nuovo lusso? La parola lusso non mi piace, fa pensare a qualcosa di snob. Preferisco "aspirazionale": vogliamo che sempre più persone facciano sport, ma il consumatore deve percepire Technogym come un marchio "prestige". In soli due anni a Piazza Affari, avete già aumentato il dividendo. State abituando bene il mercato... Il dividendo lo decidiamo di volta in volta. Non c'è una politica di cedole prefissata. Ma di sicuro vogliamo che Technogym sia profittevole. L'Italia è da un

mese senza governo. Qualcuno l'ha chiamata per offrirle il posto di Ministro della Salute? La popolazione aumenta e invecchia e i costi della Sanità per tutti i governi aumentano a dismisura. Il Welfare aziendale dovrebbe essere obbligatorio, anche in Italia. Ci pensi: è normale che una grande azienda abbia una mensa; e perchè non lo dovrebbe essere anche una palestra? I Millennial la mettono al primo posto tra i benefit aziendali che chiedono.

La fotografia

9,60
3,62 I NUMERI DI TECHNOGYM Dati in milioni di euro Ricavi 555 2016 TECHNOGYM IN BORSA
Andamento del titolo dall'Ipo a oggi 10 8 6 3 MAGGIO 2 598 2017
Fonte: dati societari 100 2016 2016 Mol 120 2017 43 Utile 2016 2017 61 2017 78 Debiti 2016 2018 41
2017 30 MARZO

Foto: IMAGOECONOMICA Fondatore di Technogym. Nerio Alessandri

Domenica le ultime due nel Bergamasco

Sul posto di lavoro crescono le vittime 151 morti nel 2018

Dal 2000 al 2016 si erano dimezzate Sempre più immigrati perdono la vita
FABIO POLETTI

Un numero da brividi quello delle morti bianche nel nostro Paese. Sono già 151 le vittime quest'anno: le ultime due la mattina di Pasqua a Treviglio, nel Bergamasco, dove due lavoratori sono stati investiti da un'esplosione di un serbatoio. Nella stessa azienda vent'anni fa si era verificato un grave incidente. La procura ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo plurimo. Poletti ALLE PAGINE 2 E 3 Avevano giurato che sarebbero tornati in tempo per il pranzo di Pasqua. Meno di un'ora dopo Giambattista Gatti, 51 anni di Treviglio e Giuseppe Legnani, 57 anni di Casirate d'Adda, erano già morti. Investiti dall'esplosione di un serbatoio utilizzato come essiccatoio di farine alimentari per animali domestici alla Ecb di Treviglio in provincia di Bergamo. Un'azienda dove già vent'anni fa c'era stato un grave incidente. Sul marciapiede davanti ai cancelli chiusi in via Calvenzano ci sono i mazzi di fiori portati dai colleghi. I carabinieri hanno messo i sigilli alla fabbrica che domenica doveva essere chiusa. Il magistrato di Bergamo Fabio Pelosi ha già aperto un'inchiesta per omicidio colposo plurimo. All'Istituto di medicina legale del capoluogo dove sono arrivate le salme dei due operai oggi dovrebbero essere eseguite le autopsie. Il rito di sempre in queste vicende tutte uguali che si ripetono sempre più frequentemente, cambiano solo i nomi degli operai che rimangono uccisi sul lavoro e l'azienda che li uccide. Anche ieri davanti alla fabbrica c'erano i colleghi dei due operai, due tecnici specializzati attenti alle misure di sicurezza, due meccanici manutentori con anni di esperienza alle spalle alla Ecb. I famigliari no, erano corsi qui il giorno di Pasqua. Quasi subito quando si era sparsa la notizia dell'incidente in questa azienda fondata nel 1966 e venduta solo l'anno scorso al gruppo tedesco Saria, uno dei colossi del settore agroalimentare. I primi ad arrivare erano stati i famigliari di Giambattista Gatti. Sua moglie e i suoi due figli oramai grandi, distrutti dal dolore e molto infastiditi dalla presenza delle telecamere. Colpito anche il sindaco di Treviglio Juri Imeri: «Questa è una tragedia che ci toglie il fiato. Che impone silenzio e rispetto. Possiamo solo pregare per le vittime». Ma pregare non basta. Non basta mai in questi casi. I famigliari di Giuseppe Legnani arrivano poco dopo sul luogo dell'incidente. Quando i vigili del fuoco sono ancora al lavoro. Federico uno dei due figli ha 23 anni. È consigliere comunale di una lista civica a Casirate d'Adda. Il sindaco Mauro Faccà conosce bene tutta la famiglia: «Sono distrutti. Adesso aspettano solo di sapere quello che è capitato l'altro giorno. La moglie di Giuseppe mi ha raccontato che suo marito era un operaio molto scrupoloso. Che non avrebbe mai fatto un'imprudenza e che conosceva bene le procedure avendo in mano tutta la manutenzione insieme all'altro suo collega morto. Rassegnarsi è impossibile. Ma vogliono almeno capire». Che qualcosa quel giorno alla Ecb non andasse lo avevano capito da una fabbrica chimica vicina dove la lavorazione non si ferma mai. Un operaio dice di essersi accorto che da un silos della Ecb usciva del fumo e di avere avvertito i responsabili dell'azienda. In pochi minuti sono partite le telefonate alla squadra di manutenzione composta dai due meccanici. A quel punto qualcosa deve essere andato storto nell'autoclave dove erano in lavorazione ossa di pollo da trasformare in farina alimentare per gli animali. L'esplosione è stata immediata. Uno dei responsabili presente sul posto non si è fatto niente solo perché in quel momento si trovava dietro a un'altra autoclave che lo ha protetto. I vigili del fuoco ci hanno messo ore per raggiungere i due operai. La zona era satura di anidride carbonica. In un primo momento si era temuto pure un disastro ambientale ma l'allarme è rientrato in poco tempo. Il bilancio finale conta i due operai morti, centocinquantuno dall'inizio dell'anno. c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Foto: A Bergamo Un'immagine dello stabilimento Ecb di Treviglio, dove è esploso un serbatoio usato per le farine

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: ANSA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE AGEVOLAZIONI

Figli a carico, lavoro e sport: così dettratti oltre 100 miliardi

Dichiarazioni dei redditi 2017: spese sanitarie e mutui tra gli sconti fiscali più usati dai cittadini Le riduzioni d'imposta per la scuola su del 50 % E da quest'anno arriva anche il "bonus terrazzi" PER GLI ASILI NIDO DETRAZIONE AL 19% CON UN MASSIMO DI 632 EURO. PER LE RISTRUTTURAZIONI ALIQUOTA AL 50%

Andrea Bassi

R O M A Sono citatissime. Dai politici soprattutto, che in genere si riferiscono a loro come ad una sorta di Bancomat, in grado di finanziare le misure promesse nella campagna elettorale, dal reddito di cittadinanza, alla flat tax, passando per la revisione della Fornero. In genere, quando ne parlano, preferiscono chiamarle con il loro nome inglese: «Tax expenditures». Sono le spese fiscali, cioè qualsiasi sconto di imposta garantito ai contribuenti. Quante sono e quanto valgono, è una domanda che, strano a dirsi, non ha ancora una risposta univoca. Qualche anno fa, l'ultimo governo Berlusconi, diede incarico ad una commissione guidata da Vieri Ceriani, di censirle. Ne contò 720 per un valore complessivo di 254 miliardi. Nell'allegato al bilancio pubblico del 2016, invece, ne sono state contate 296 per un valore di 175 miliardi. Lo scorso anno, poi, è stato anche presentato il rapporto sulle spese fiscali previsto dalle norme: ne ha ricomprese 468 per 54,5 miliardi di valore. Ma in questo caso sono state escluse tutte quelle, e sono molte, considerate pezzi "strutturali" dell'imposta che contribuiscono a ridurre. Ma un'idea per capire quali sono le più importanti, arriva dai dati delle dichiarazioni fiscali del 2017, pubblicate qualche giorno fa dal Dipartimento delle Finanze, e rielaborate per il Messaggero dal Centro Studi del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. L'ANALISI Dalle dichiarazioni del 2017, a valere sui redditi del 2016, i contribuenti italiani hanno scontato poco più di 102 miliardi tra detrazioni e deduzioni d'imposta. La voce principale, che da sola vale oltre 42 miliardi di euro, sono le detrazioni per redditi da lavoro, uno sconto che va da 690 a 1.880 euro a seconda del reddito. L'altra grande voce, 19,5 miliardi di euro, sono le deduzioni per i contributi previdenziali e assistenziali. Si tratta prevalentemente dei contributi dei lavoratori autonomi che devono essere inseriti nella dichiarazione dei redditi per essere poi dedotti. La terza voce per importanza, con 12,6 miliardi, sono le detrazioni per i figli a carico. Da quest'anno il limite di reddito per essere considerati figli a carico, sale a 4.000 euro per chi non ha più di 24 anni a 2.840,51 euro per i più grandi. Una voce importante sono poi le detrazioni per le spese sanitarie, che valgono 3,3 miliardi di euro. Lo sconto, del 19%, viene applicato sia sulle visite mediche che sull'acquisto di farmaci con una franchigia di 129,11 euro. Gli interventi di recupero del patrimonio edilizio, ossia le ristrutturazioni, hanno consentito una riduzione d'imposta di 5,3 miliardi di euro. Anche per quest'anno per i lavori avviati a partire dal 1° gennaio 2018 e fino al prossimo 31 dicembre sarà possibile beneficiare della detrazione fiscale del 50% delle spese sostenute ed entro il limite di 96.000 euro di spesa. Non solo. Per il 2018 c'è anche la novità prevista dalla manovra del cosiddetto "bonus terrazzi", lo sconto del 36% con un tetto di 5 mila euro per rifare giardini e balconi. VOCI MARGINALI Le spese per istruzione non universitaria mostrano un incremento del 50%, passando da 539 milioni di euro a 809 milioni di euro: infatti la detrazione è stata estesa alla frequenza di scuole dell'infanzia (per un importo massimo di 632 euro) e della scuola primaria (per un importo massimo di 400 euro). Per la scuola secondaria di primo e secondo grado è stato previsto l'importo massimo di 400 euro. Per le attività sportive dei ragazzi sono stati dettratti 75 milioni di euro, mentre per le spese funebri 133 milioni. La cancellazione di ognuna di queste voci comporterebbe un aumento di tasse per il beneficiario. È per questo che tutti i governi si sono scontrati con la loro revisione. La legge prevedeva anche una relazione che elencasse quelle non più utili. Non è mai stata pubblicata.

Le principali detrazioni d'imposta Per carichi di famiglia Per redditi di lavoro Spese sanitarie INTERESSI MUTUI Acquisto prima casa Acquisto altri immobili Per recupero edilizio Costruzione abitazione principale Premi per assicurazioni sulla vita SPESE PER Istruzione non universitaria Istruzione universitaria Funebri

Addetti assistenza personale Attività sportive ragazzi Locazioni pro studenti fuori sede Erogazioni a favore di ONLUS Erogazioni a favore di partiti politici Per inter venti recupero patrimonio edilizio Per inter venti finalizzati risparmio energetico Per canoni di locazione Per arredo immobili ristrutturati Per investimenti start up Fonte: Elaborazione CNDCEC su dati di par timento finanze Migliaia di euro 12.626.871 42.102.097 3.362.081 890.600 4.700 336 38.540 273.580 153. 728 356.534 133.813 44.843 75.595 81.174 55.430 5.178 5.321.367 1.282.229 304.400 242.215 8.263

Foto: Entrate, il direttore Ruffini

SCENARIO PMI

5 articoli

Lettere dall'industria

La partita dei dazi? La Perdiamo Tutti

Un gioco a somma negativa. Con il pericoloso rischio di entrare in una spirale
Matteo Pignatti Centro Studi Confindustria

Perché i dazi sulle importazioni Usa di acciaio e alluminio preoccupano le aziende italiane che vendono tondi per cemento armato in Algeria? La ragione è che l'Algeria, primo mercato di destinazione di questi prodotti made in Italy, potrebbe diventare meta delle esportazioni di altri paesi, come ad esempio la Turchia, se il mercato americano diventasse off-limits.

Cosa devono temere, invece, le aziende italiane che esportano laminati e tubi in Germania? Che le imprese siderurgiche tedesche, a fronte delle minori esportazioni negli Usa, taglino anche gli acquisti di acciaio italiano, di cui la Germania è il principale mercato di sbocco. Le perdite di fatturato estero dell'industria europea, insomma, si riverserebbero lungo tutte le filiere di fornitura, sviluppate in modo capillare su scala continentale.

Questi effetti indiretti dei dazi Usa sulla produzione italiana di acciaio e alluminio, sia pure difficilmente quantificabili, appaiono più rilevanti di quelli diretti. Il mercato statunitense, infatti, pesa relativamente poco per l'export settoriale italiano (meno del 4% del totale).

Per alcuni beni specifici la situazione è diversa. È il caso dei lingotti e profilati in acciaio inox, nei quali l'Italia detiene una posizione di leadership nel mercato statunitense (con una quota di circa il 30% dell'import). Sono semilavorati di elevata qualità e ad alto valore aggiunto, difficilmente rimpiazzabili con prodotti «Made in Usa».

In questi casi l'impatto dei dazi ricadrebbe soprattutto sulle imprese americane, in termini di maggiori costi e/o minore disponibilità di input intermedi, specie di qualità. Poiché i prodotti in metallo entrano, tra l'altro, nelle produzioni di macchinari, apparecchi elettrici e autoveicoli, una buona parte del manifatturiero Usa verrebbe penalizzata, probabilmente più che compensando lo stimolo diretto nel settore dei metalli che l'amministrazione americana immagina di ottenere con l'imposizione di dazi.

La partita delle barriere commerciali, insomma, è un gioco a somma negativa, in cui tutti i partecipanti perdono. I danni per l'industria italiana, europea e statunitense aumenterebbero fortemente dopo ogni turno: prima con le probabili misure di ritorsione della Commissione europea su specifici prodotti Usa e poi con gli ulteriori dazi annunciati da Trump sull'automotive europeo. E qui sì che il danno all'Italia sarebbe forte e diretto poiché quasi 1/4 del nostro export negli Stati Uniti è costituito da mezzi di trasporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Search fund anche in Italia: raccolgono capitali, comprano un'azienda e chi ha creato il fondo la guida **Vorrei una pmi tutta per me**

Fabrizio Massaro

Come fai se a 30-35 anni, con una buona formazione manageriale alle spalle ed esperienze in multinazionali o banche internazionali, decidi di metterti in proprio e diventare imprenditore ma non hai i soldi per comprarti un'azienda? «Io mi sono trovato diciassette papà che mi finanziano per comprarla», scherza (ma non troppo) Guido Fileppo, 38 anni, torinese, fondatore e anima di Patria Private Capital, fondo che punta a rilevare una pmi in campi come i semi-lavorati alimentari o la dermocosmetica: «Per dare una misura, ci orientiamo fino a 30 milioni di enterprise value e come equity al massimo 15 milioni. Ma poi dipende dalle situazioni, il modello è abbastanza flessibile».

Modello Stanford

Che cos'è Patria Capital, un private equity, un club deal? «Non è un fondo tradizionale, è un'attività imprenditoriale più che finanziaria», continua Fileppo. Tecnicamente si chiama «Search fund» e non è nato per caso; al contrario, è un modello imprenditoriale (oltre che finanziario) teorizzato più di trent'anni fa a Stanford e poi sviluppato anche in altre importanti business school come lo IESE di Barcellona o la parigina Insead: è lì che sono nati i search fund, veicoli nei quali il soggetto promotore raccoglie finanziatori che lo sostengano dapprima nella ricerca di una impresa da rilevare, tipicamente una pmi da 5-20 milioni di fatturato, entro un periodo di circa due anni, e poi nell'effettuare quell'unico investimento (anche ricorrendo alla leva), con il creatore del fondo che va a dirigere l'azienda acquisita, magari in una fase di passaggio generazionale diventando, appunto, imprenditore.

È certamente un settore di nicchia della finanza, che però può adattarsi bene alla realtà italiana fatta di piccole e medie imprese. In Usa e Canada sono oltre cento i fondi alla ricerca di società da acquisire. In Europa il modello sta prendendo piede. Ce ne sono una quindicina in Spagna, diciotto in Gran Bretagna e altrettanti in Germania. In Italia al momento ne esistono tre: oltre a Fileppo si sono lanciati nell'avventura Vito Giurazza, 36 anni, napoletano arrivato a Milano nel 1999 per la Bocconi, che un anno fa ha lasciato Jp Morgan per mettere in piedi il suo search fund, Maestrone Capital, e Tommaso Romanelli, 40 anni, abruzzese, manager-imprenditore tornato in Italia dopo anni negli Usa, che ha lanciato Tre Cime Capital. Tutti e tre hanno conosciuto il modello frequentando università e mba. «Dopo anni in Australia dove ho lavorato in Origin Energy e prima in EY, sono stato per tre anni in una multinazionale farmaceutica svizzera, Ferring», racconta Fileppo. «Poi in Francia ho frequentato Insead, che ho finito a luglio 2016. Lì ho conosciuto il modello. E a settembre dell'anno scorso ho lanciato il mio search fund». Analogo il percorso di Giurazza, che prima di Jp Morgan aveva lavorato nella consulenza in Bain e in Merrill Lynch. E simile è quello di Romanelli, ingegnere meccanico, che dopo dieci anni nell'azienda di famiglia e un passaggio in Ferrari va in California e lavora in una start up sullo sfruttamento delle energie eoliche («poi venduta a Google X», dice con orgoglio), quindi apre uno studio ingegneristico a San Francisco. Da lì il ritorno in Europa e la business school a Madrid. «Poi ho creato il fondo, a inizio 2017».

Rendimenti del 35%

«La differenza con i private equity è marcata», sottolinea Giurazza. «I search fund non impongono che il fondatore lasci l'azienda; potrebbe anche restare due-tre anni in affiancamento. Inoltre la strategia è far crescere la realtà facendo leva sui propri valori fondanti, perché si rilevano aziende che vanno bene, con l'idea di farle progredire, professionalizzandole. Inoltre mentre un private equity ha un orizzonte di uscita di 3-5 anni, nei search fund l'investimento può durare anche 7-10 anni».

Anche i ritorni attesi dagli investitori sono molto alti. Secondo l'ultima ricerca biennale dello IESE, in media sono stati del 35% l'anno. Anche per questo si spiega l'interesse dei vari investitori. Maestrone vanta tra i suoi investitori Paolo Ainio (Banzai), Francesco Rossi Ferrini (Jp Morgan), Sandro Mina (Relay

Investments) e l'investitore tedesco in search fund Jürgen Rilling. Patria Capital ha dalla sua, tra gli altri, Roberto Italia (partner di Space holding e già in Cinven, anche lui ex Insead), Paolo Braghieri (ex Credit Suisse e Ge Capital), Marco Ariello (Syntegra-Moleskine), Angelo Moratti (con il fondo Angel Capital Management), la Fin.Ros. di Enrico Rossetti (già azionista di Rossetti Vernici) e il belga Tom Hendikx (ex imprenditore immobiliare). Tre Cime ha un azionariato misto italiano ed estero: dentro ci sono, fra gli altri, i fratelli Ronni e Daniele Benatoff (energie rinnovabili e hedge fund), l'imprenditore Paolo Guida (Taggalo) ed esperti di venture capital come l'americano Bill Egan, l'irlandese Frank Kenny (socio anche di Giurazza), l'inglese Maurice Pinto. «Il network dei finanziatori dovrebbe sostenere con consigli e pareri, insomma con una specie di tutoraggio, il neonato imprenditore», dice Romanelli. «È il valore aggiunto che danno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Guido Fileppo

Foto:

Tommaso Romanelli

Foto:

Vito Giurazza

Finanziamenti. Prosegue la tendenza al rialzo

Credito agevolato, in aprile tasso al 2,23%

Alessandro Spinelli

Prosegue ad aprile la tendenza al rialzo nell'andamento dei valori del tasso di riferimento per il credito agevolato a industria, commercio, artigianato, editoria, industria tessile e zone sinistrate del Vajont (settore industriale), la cui misura in vigore dal primo del mese si porta sul valore di 2,23% con un incremento dello 0,05% rispetto al 2,18% di marzo. A seguito dell'aumento contenuto della variazione, però, i valori dei tassi agevolati delle leggi che dipendono dal tasso di riferimento nazionale fanno segnare oscillazioni di entità minima rispetto allo scorso mese, restando sempre prossimi ai livelli minimi del periodo. Commissioni alle banche A tale proposito segnaliamo che sono state confermate per il 2018 le misure delle commissioni onnicomprensive da riconoscersi agli istituti di credito per gli oneri connessi alle operazioni di credito agevolato, già in vigore per lo scorso anno, per i settori industria, artigianato, fondiario edilizio e turistico alberghiero. Le disposizioni sono state stabilite con quattro decreti del ministro dell'Economia e delle Finanze, datati 16 marzo 2018. A seguito della riconferma dei precedenti importi restano pertanto validi i valori dei tassi di riferimento e agevolati in vigore per i primi tre mesi dell'anno le rispettive leggi. Si è invece ancora in attesa dei provvedimenti relativi al credito navale agrario di esercizio e di miglioramento. Tasso di sconto comunitario Permane la stabilità nei valori del tasso di riferimento comunitario da applicare per le operazioni di attualizzazione e rivalutazione per la concessione di incentivi a favore delle imprese. Il livello di questo indicatore si mantiene stabile sullo 0,82%, (-0,18 tasso base con maggiorazione di 100 punti) con decorrenza dal 1° gennaio 2018, con una flessione complessiva dello 0,03% rispetto al precedente valore dello 0,85% in vigore a dicembre. Nessuna variazione per il tasso di sconto comunitario dopo l'ultima modifica decisa dalla Banca centrale europea che ha azzerato il livello del tasso minimo di offerta sulle operazioni di rifinanziamento principali dell'Eurosistema, con validità a partire dall'operazione con regolamento 16 marzo 2016. La diminuzione del valore del parametro rispetto alla precedente misura dello 0,05% è stata dello 0,05 per cento. Un andamento analogo nella sostanza a quello già riscontrato per il parametro di riferimento si ritrova anche nell'evoluzione dei rendimenti effettivi lordi dei titoli pubblici, che presentano un incremento di intensità decisamente più contenuta rispetto alla variazione dello scorso mese; il dato per febbraio del Rendistato si fissa all'1,264% con una variazione in aumento pari allo 0,054%, rispetto al valore di 1,210% fatto segnare a gennaio. Rammentiamo che all'andamento del Rendistato è direttamente legato il valore del tasso di riferimento di cui rappresenta la componente variabile, unitamente al valore della commissione onnicomprensiva a favore degli istituti di credito che, al contrario, resta fissa per tutto l'anno. Indicatori finanziari nazionali Si prolunga anche a marzo il periodo di sostanziale stabilità in corso nei valori dell'Euribor (Euro interbank offered rate); le misure medie mensili relative all'Euribor tre mesi, che rappresenta il tasso di riferimento per il mercato interbancario, le cui misure si fissano sul valore negativo di 0,328% per l'indicatore a base 360 e di 0,333% per l'indicatore a base 365, in entrambi i casi con una variazione minimale dello 0,001 per cento. Stabilità anche per la media mensile dell'Euribor a un anno, i cui valori, sempre negativi, restano fermi sul valore di 0,191% per l'indicatore a base 360 e 0,194% per l'indicatore a base 365. L'osservatorio di aprile Tasso di riferimento per le operazioni oltre 18 mesi: 2,23% (0,05%) Localizzazione Tassi Settori Legge 133/2008 (articolo 6, lettera c) - Patrimonializzazione Pmi esportatrici Legge 133/2008 (articolo 6, lettera a) - Inserimento sui mercati esteri Legge 949/52 e - Credito Artigiano Legge 1329/65 - Acquisto macchinari Territorio nazionale Territorio nazionale Paesi extra Ue Territorio nazionale I riferimenti per alcuni settori Valori in percentuale Operazioni oltre 18 mesi Annotazioni 0,082% Tutti salvo le attività non finanziabili per la regola comunitaria "de minimis" Legge 133/2008 (articolo 6, lettera c) - Fiere e Mostre Paesi extra Ue Territorio nazionale Territorio nazionale 100% 80% 70% 60% 50% 80% 70% 60% 50% 23% Legge 416/81 - Editoria Territorio nazionale

50% 50% f Tasso di riferimento Ue: DProvvisa Commissione Tasso Var. A LEGGE 1760/28 - CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO Operazione di durata superiore a 12 mesi 1,30 0,93 2,23 0,05 LEGGE 1760/28; 153/75 - CREDITO AGRARIO DI MIGLIORAMENTO Contratti condizionati stipulati nel 2018 Contratti definitivi stipulati nel 2018, relativi a contratti condizionati stipulati sino al 2017 0,082% 0,082% In funzione ai regolamenti regionali 0,00 0,20 0,25 0,35 0,45 0,70 Tutti salvo le attività non finanziabili per la regola comunitaria "de minimis" Tutti salvo le attività non finanziabili per la regola comunitaria "de minimis" Artigianato Agricoltura Artigianato Commercio Industria Legge 598/94 - Innovazione e ambiente Pmi 100% 0,82 0,60 0,50 0,45 0,20 Legge 227/77 - Credito all'export In base ai tassi dei singoli Paesi 1,15 Dlgs 123/88 - Incentivi diversi Territorio nazionale 0,82 0,082 In base alla destinazione dell'esenzione concessa 1,15 Industria Commercio Industria Editoria Diversi Tutti salvo le attività non finanziabili per la regola comunitaria "de minimis" Legge 44/86 - Imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno Aree obiettivo 1, 2, 5b Agricoltura Artigianato Industria Servizi Legge 100/90 - Joint ventures Paesi extra-Ue Agricoltura Artigianato Commercio Industria Servizi 1,30 1,30 B f Tasso di riferimento Ue : f Tasso di riferimento per l'artigianato, applicabile alle operazioni aventi durata superiore a 18 mesi: f Tassi nominali annui anticipati (sconto composto) 1,18 2,48 0,05 1,18 2,48 0,05 LEGGE 326/68 - CREDITO TURISTICO ALBERGHIERO Operazione di durata superiore a 18 mesi 1,30 Annotazioni f Tasso di riferimento Ue : f Fatturato estero medio nell'ultimo triennio pari al 35% del fatturato complessivo f Tasso agevolato in fase di rimborso pari al 10% del tasso Ue con limite minimo a zero f Tasso di riferimento Ue : f Tasso di riferimento Ue : f Tassi di contribuzione; f Tasso di riferimento Ue : C 0,98 2,28 0,05 0,82% 0,82% f tasso agevolato pari al 10% del tasso Ue con limite minimo a zero 0,82% f Tasso agevolato pari al 10% del tasso Ue con limite minimo a zero 2,28% f Dpr 30/5/2002, n. 142; f Legge 7/3/2001, n.62 f Tasso di riferimento Ue : ; 0,82% 0,82% Operazioni oltre 18 mesi Annotazioni ; ; 0,82% ; f Tassi di contribuzione nominali annui corrisposti in via semestrale posticipata f Tasso di riferimento per operazioni di credito all'esportazione effettuate con raccolta all'interno a tassi variabili: 1,15% f Tasso da applicare per operazioni di attualizzazione e rivalutazione per la concessione di incentivi Legge 133/2008 (articolo 6, lettera b) - Studi di fattibilità e Programmi di assistenza tecnica 0,82% ; f Tasso agevolato pari al 10% del tasso Ue con limite minimo a zero f Operazioni a favore di società e cooperative costituite prevalentemente da giovani tra i 18 e i 29 anni il cui capitale spetti in maggioranza ai medesimi f Finanziamento agevolato della quota dei partners italiani nelle joint venture; f attuabile successivamente ad intervento Simest Spa o Finest Spa A L'evoluzione del sistema economi co INDICATORI AL 29/03/2018 Tasso di attualizzazione Libor in € 3 mesi (360) Libor in CHF (3 mesi) Rendistato (febbraio 2018) Euribor 3 mesi (coeff. 360) (Val. 03-04-18) Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Val. 03-04-18) Euribor 3 mesi (coeff. 360) (Media mar. 18) Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media mar. 18) Euribor 1 anno (coeff. 360) (Media mar. 18) Euribor 1 anno (coeff. 365) (Media mar. 18) 01/11/14 01/01/15 01/05/15 01/06/15 01/08/15 01/01/16 01/02/16 01/03/16 01/04/16 01/05/16 01/06/16 01/08/16 01/09/16 01/10/16 01/11/16 01/01/17 01/03/17 01/05/17 01/08/17 01/10/17 01/01/18 B 2,30800% -0,73620% C 1,264% - 0,329% -0,328% -0,333% -0,191% TASSO DI ATTUALIZZAZIONE Nota: indicatore economico pubblicato sul Sole 24 Ore del 27 febbraio 2018. Il precedente osservatorio dei tassi è stato pubblicato sul Sole 24 Ore del 01 marzo 2018 1,44 1 1 , 1 1 , 34 26 22 17 1,12 1,06 1,03 1,01 0,98 0,97 0,96 0,93 0,92 0,90 0,85 0,83 DProvvisa Commissione Tasso Var. LEGGI 475/78; 865/71; 357/64; 326/88- CREDITO FONDARIO-EDILIZIO Contratti condizionati stipulati nel 2018 Contratti definitivi stipulati nel 2018, relativi a contratti condizionati stipulati sino al 2017 1,30 1,30 LEGGE 949/52 - CREDITO ALL'ARTIGIANATO Operazione di durata superiore ai 18 mesi 1,30 LEGGE 234/78 - CREDITO NAVALE Variazione semestrale 1,05 Libor in\$ (3 mesi) Dal 0,820% -0,37429% -0,334% -0,194% , , % 1,09 0,99 0,95 0,87 0,88 2,18 0,05 0,88 2,18 0,05 0,98 2,28 0,05 0,93 1,98 -0,30 Nota: A i valori del costo della provvista variano tutti i mesi pur restando uguali tra loro, a eccezione del credito navale, la cui variazione è semestrale; B i valori restano costanti tutto l'anno; C i valori variano ogni mese salvo per il credito navale che ha variazione

semestrale; D rispetto ai valori precedenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

COMMENTI & ANALISI

I 5 stelle spingono per costituire una banca pubblica che sostenga le pmi. Perché allora non riesumare gli istituti di credito speciale?

Angelo De Mattia

Domani iniziano al Quirinale le consultazioni sul nuovo governo. Potrebbe essere il primo giro, cui seguirebbe una nuova tornata. Sarà interessante vedere cosa emergerà dalle dichiarazioni dei vari leader di partito dopo il colloquio con il Capo dello Stato; soprattutto è importante constatare se, accanto alle proposte di schieramento - sempre che siano espresse in questa prima fase - si indicheranno i contenuti programmatici del nuovo esecutivo e se in tale esposizione si potranno rilevare aggiustamenti e mediazioni tra le principali proposte dei 5 Stelle e della Lega, mentre prosegue il distacco incomprensibile del Pd: dall'abrogazione della legge Fornero al reddito di cittadinanza (al cui proposito già si riscontrano adattamenti pragmatici); dalla flat tax al superamento del Jobs Act. Fondamentale sarà verificare il modo in cui i gruppi consultati intenderanno affrontare i nodi europei, anzitutto i problemi per la politica economica derivanti dal Patto di stabilità con riferimento anzitutto a debito e crescita. Dopo le elezioni non si è parlato che delle possibili ma non facili alleanze tra forze politiche e del modo in cui si potrebbe costituire il nuovo Esecutivo - prospettandosi anche nel dibattito pubblico l'eventualità di un terzo uomo alla guida di un governo costituito da partiti dalle fisionomie opposte. Ora c'è bisogno di conoscere i programmi, nella speranza che abbiano fatto un bagno di realismo e pragmatismo. Negli ultimi giorni è tornato di attualità nelle indicazioni dei 5 Stelle il progetto di costituire una banca pubblica per il sostegno delle medie e piccole imprese. Intenzione apprezzabile. Tuttavia un progetto organico dovrebbe contenere una serie di indicazioni sul modo di operare un tale istituto, perché non basta che sia pubblico perché possa sostenere lo sviluppo delle pmi. Posto che la banca dovrà osservare le regole del libero mercato, cruciale sarà il problema della raccolta di risparmio e delle dotazioni patrimoniali, in regime di par condicio con le altre banche: facoltà, vincoli e limiti, nonché divieti uguali. Molti ricordano cosa accadeva, in occasione della legge finanziaria, all'epoca delle banche pubbliche con fondo di dotazione alimentato dallo Stato: in quella circostanza iniziavano le pressioni da molti versanti - politici e bancari - per un conferimento pubblico a tali fondi, che ovviamente pesava sui conti dello Stato. D'altro canto la banca è un'impresa e dunque non potrà diventare strumento di politica economica in mano pubblica. Un tempo l'operatività di tali istituti era in gran parte connessa al credito agevolato; all'epoca i mediocrediti regionali avevano proprio la missione di sostenere la media e piccola impresa ma a poco a poco, causa la concentrazione dei rischi in date aree del Paese e nei settori economici di competenza, finirono in difficoltà se non in dissesto. La banca pubblica deve, come quella privata, osservare le regole della sana e prudente gestione imposte dalla tutela di stabilità e risparmio. Un intervento del Tesoro a sostegno dell'istituto pubblico progettato e non in linea con il rispetto della concorrenza potrebbe essere ritenuto un aiuto di Stato e provocare l'intervento delle autorità Ue. Del resto la non esaltante esperienza fatta fin qui dalla (pubblica) Banca del Mezzogiorno dovrebbe indurre a non farsi troppe aspettative su quanto una simile banca può fare. Ciò non significa che il progetto sia da abbandonare, ma vuole essere un avvertimento sui limiti del progetto stesso. Considerazioni simili possono farsi per l'eventuale trasformazione della Cdp in banca pubblica, al di là dell'operatività che mima quella di un istituto di credito. Occorre definire bene la missione della Cassa e su questo i 5 Stelle, che hanno affrontato l'argomento, hanno ragione. Noi lo sosteniamo da 9 anni. Ma tutto ciò deve avvenire con il pieno consenso delle Fondazioni, soci di minoranza ma essenziali al capitale della Cdp. Altrimenti l'ingresso nel debito sovrano conseguente all'esclusiva partecipazione pubblica sarebbe esiziale per i conti dello Stato. Ma per dare più fondi a imprese minori e innovazione perché non ricostituire gli istituti di credito speciale, che avevano rilevanza nazionale e hanno dato grande impulso alla ricostruzione e poi alla ristrutturazione industriale, ma che sono stati erroneamente ritenuti superati dalla banca universale?

(riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CHINA AWARDS

Gli avamposti Itaway trampolino per le pmi che guardano all'ex Celeste Impero

Andrea Pira e Silvia Rocco

Il Progetto Itaway è nato dall'idea di alcuni imprenditori cinesi con esperienza di impresa in Italia, e con una profonda conoscenza del mercato italiano: consci delle potenzialità delle pmi locali nei nuovi spazi che si stanno aprendo all'interno del mercato cinese, ma anche delle difficoltà delle nostre imprese sia nella fase di ingresso sia nella fase di assestamento in questo mercato così vasto ma ancora difficile. Il progetto consiste nel creare una serie di «avamposti» italiani in territorio cinese, sotto forma di vie o parchi commerciali all'interno dei quali le aziende italiane aprono i loro spazi di vendita, in un contesto totalmente italiano dove contenuto e contenitore si legano in una sinergia tesa a valorizzarli reciprocamente. I Centri Itaway sono realtà totalmente italiane, che per offerta commerciale, architettura e iniziative culturali offrono al visitatore un'offerta a 360 gradi. «La presenza di un così elevato numero di imprese italiane concentrate in un'unica struttura», spiega Giovanni Del Zotto, hr manager di Itaway, «rende i Centri Itaway una sorta di riferimento culturale per tutta la comunità italiana, non solo in un'ottica commerciale. L'aspetto culturale sarà ampliato e approfondito attraverso l'organizzazione di eventi indirizzati sia al pubblico cinese che italiano, e attraverso l'apertura di scuole di sapere italiano con corsi di cucina, pasticceria, pizza, disegno e lingua italiana». La peculiarità del progetto, continua Del Zotto, «risiede inoltre nel fatto di creare in territorio urbano delle strutture architettoniche con spazi commerciali già pronti all'uso, con una catena logistica già esistente e con un rapporto con il territorio e le amministrazioni locali che aiuti i Centri Itaway a mantenere costante e attiva la "comunicazione" con le realtà circostanti e il loro evolversi». Questi centri possono essere visti come una sorta di «piattaforma operativa» a cui appoggiarsi, ma i cui contenuti sono costituiti dalle imprese italiane: ciò crea anche maggior spazio per imprese con proposte innovative, le cui offerte merceologiche possono beneficiare del contesto e dalle altre offerte presenti, in modo che l'essere presenti all'interno di Itaway rappresenti già il certificato di italianità e di qualità che la clientela cinese desidera. Il valore aggiunto del progetto, oltre alla già citata presenza di un luogo fisico già attrezzato ove andare ad aprire (quindi con un aspetto logistico già «rodato») e ad un aspetto di consulenza volto a gradualizzare l'investimento man mano che l'investitore capisce le dinamiche del mercato cinese, risiede nel fatto che attraverso Itaway l'investitore può replicare il modello in altre città, potendo così appoggiarsi sempre alla stessa organizzazione consultiva e logistica, ampliando notevolmente la propria visibilità e la clientela. Le attività aperte all'interno dei Centri possono beneficiare inoltre di tutta una serie di iniziative extra-commerciali volte a rendere i centri dei veri e propri avamposti di «italianità» in Cina. Al momento sono una trentina le aziende italiane che partecipano al Progetto Itaway, e le sue potenzialità hanno dato al progetto la possibilità di venire a contatto con player italiani molto importanti che hanno espresso il loro interesse e che sono attualmente già in trattative per definire le modalità del loro ingresso nel mercato cinese. «Per quanto riguarda i player cinesi invece», conclude Giovanni Del Zotto, «nell'ottobre 2017 è stato firmato un accordo di partnership tra Itaway e il più grande gruppo cinese e mondiale di edilizia commerciale per la realizzazione di almeno una dozzina di centri in varie città della Cina. Segno che anche realtà imprenditoriali di dimensioni mondiali hanno capito le potenzialità del progetto, e ulteriore conferma della validità dell'intuizione iniziale alla base di tutto». (riproduzione riservata)

Foto: Gelateria italiana in Cina

Foto: Centro Itaway